



CONFIMI

23 dicembre 2020

INDICE

CONFIMI

23/12/2020 Metro - Milano	6
Imprese al femminile più attente a digitale e green	
23/12/2020 Corriere di Verona - Nazionale	7
Pmi, cassa integrazione a valanga. «Crisi inedita, ora scelte condivise»	
23/12/2020 Eco di Bergamo 05:25	8
Il protocollo per la sicurezza firmato in piena emergenza	
23/12/2020 L'Arena di Verona	9
Apindustria, la crisi impone di innovare	
22/12/2020 Cronaca di Verona	10
Una politica industriale contro il Covid	

CONFIMI WEB

22/12/2020 ansa.it 18:24	13
Manovra: Confimi industria-Anc, baratto 4.0 norma buonsenso	
22/12/2020 La Cronaca di Verona.com 17:05	14
Una politica industriale contro il Covid E' la visione strategica prospettata dal presidente Della...	
22/12/2020 Daily Verona Network 00:03	16
Apindustria, Della Bella: «Banche assenti e Governo incompetente»	
22/12/2020 impresacity.it 10:41	18
Banche: nuove moratorie di mutui e finanziamenti per imprese e famiglie	
22/12/2020 mementopiu.it	19
Compensazione commerciale con le fatture elettroniche	
22/12/2020 primapress.it 16:33	20
Plastic Tax europea, Assorimap scrive ai presidenti delle Commissioni Bilancio: "Cogliamo l'attimo"	
22/12/2020 primapress.it	21
Plastic Tax europea, Assorimap scrive ai presidenti delle Commissioni Bilancio: "Cogliamo l'attimo"	

22/12/2020 tgverona.it 15:33	22
"Per uscire da crisi serve una politica industriale"	
22/12/2020 Lavoro Verona 18:17	24
Una politica industriale contro il Covid	

SCENARIO ECONOMIA

23/12/2020 Corriere della Sera - Nazionale	27
Europa, si spegne la ripresa Pil in calo del 7,3% in un anno	
23/12/2020 Il Sole 24 Ore	29
Manovra, a rischio la copertura finanziaria per gli esodati	
23/12/2020 Il Sole 24 Ore	31
Scontro sul blocco delle trivellazioni	
23/12/2020 Il Sole 24 Ore	34
Nella bozza del Governo 52 progetti con i dettagli sui fondi da utilizzare	
23/12/2020 Il Sole 24 Ore	36
«Il Recovery rafforzi il 110%, lo vogliono Paese e Parlamento»	
23/12/2020 La Repubblica - Nazionale	39
L'enigma del debito	
23/12/2020 La Repubblica - Nazionale	41
Manovra, scure della Ragioneria Salta il taglio dell'Iva sui vaccini	
23/12/2020 Panorama	43
RECOVERY BALL	
23/12/2020 La Stampa - Nazionale	46
Pedaggi congelati fino a luglio ma è allarme per la super-Imu	

SCENARIO PMI

23/12/2020 Il Sole 24 Ore	48
DOPPIO debutto sull'Aim per eviso e planetel	
23/12/2020 Il Messaggero - Nazionale	49
Imprese e lavoro al femminile meglio della media nazionale	
23/12/2020 MF - Nazionale	50
Guber lancia i102, piattaforma a sostegno delle pmi	

23/12/2020 MF - Nazionale	51
Il fondo pubblico per le startup in campo dal 7 gennaio	
23/12/2020 MF - Nazionale	52
Hype studia la neo-banca per pmi	
23/12/2020 MF - Nazionale	53
Malacalza scommette su Eureka	
23/12/2020 ItaliaOggi	54
Pmi, revisione semplificata	
23/12/2020 ItaliaOggi	56
Più fondi per rilanciare l'export	
23/12/2020 Investire	58
"L`UE FA SUL SERIO,MA L`ITALIA SI ADEGUI PERCHE RESTA UNA SORVEGLIATA SPECIALE"	
23/12/2020 Investire	62
Aim, andamento lento da virus ma il 2021 prepara il riscatto	

CONFIMI

5 articoli

Imprese al femminile più attente a digitale e green

ROMA Sono le imprenditrici manifatturiere quelle che, nonostante il 2020, guardano al futuro con entusiasmo e coraggio: pensando ai prossimi 5 anni, infatti, quasi un'imprenditrice su due prevede una crescita costante per la propria azienda. E mentre un altro 43% ne determina la stabilità, solo il 2% delle intervistate prevede di aver cessato la propria attività nel 2025. È quanto emerso dall'indagine promossa dal gruppo Donne di **Confimi Industria** che in chiusura del primo anno di attività di rappresentanza ha voluto tastare il polso delle colleghe che operano del manifatturiero. Presenti per lo più in Lombardia, Veneto e **Puglia**, le imprese a guida femminile operano per lo più nei settori di servizi/commercio/terziario (quasi il 40%), della meccanica (25%) e dell'alimentare (8%) e sono di piccole dimensioni: 4 su 10 fatturano ogni anno 500 mila euro, segue un 25% con un fatturato fino a 3 milioni di euro, mentre il 13% che registra fino a 10 milioni di euro ogni anno. Imprenditrici di nuova e vecchia generazione: sì perché il 15% del campione intervistato ha un'esperienza almeno ventennale alle spalle. Un tessuto imprenditoriale "rosa" che vede oltre il 70% delle imprenditrici essere donne sole al comando. In un anno che ha visto il comparto produttivo arricchirsi di competenze digitali, le imprese al femminile sembrano essere state le più rispondenti: il 98% infatti ha dichiarato di usare in azienda tecnologie Ict. E sono sempre le imprenditrici a vedere nel digitale il futuro. Le donne alla guida di un'impresa confermano la loro attenzione e sensibilità al green e, esprimendo le loro preferenze su quali azioni siano utili alla transizione verde, hanno mostrato interesse circa incentivi e premi per le aziende virtuose (40%), indirizzare la scelta verso partner aziendali attenti all'ambiente (18%), ad il coinvolgimento in azioni relative al territorio come la bonifica siti e conservazione patrimonio naturale (17,5%).

Foto: Pagina

Foto: in collaborazione con LABITALIA

Lavoro

Pmi, cassa integrazione a valanga. «Crisi inedita, ora scelte condivise»

Della Bella: troppe imprese sono in difficoltà | presidente Senza una politica industriale il nostro Paese non riuscirà a superare le difficoltà

L'anno scorso una ventina, quest'anno 314. Oltre i due quinti delle circa 800 imprese iscritte ad **Apindustria** hanno attivato la cassa integrazione nel corso del 2020. Non poteva esserci fotografia più inquietante della crisi da Covid 19, in provincia di Verona, che quella fornita dall'associazione che raggruppa gran parte delle pmi scaligere. Certo, non si parla (ancora) di chiusura, ma i segnali sono preoccupanti. «I nostri iscritti non hanno l'abitudine di ricorrere agli ammortizzatori sociali - commenta il presidente **Renato Della Bella** - tant'è che per gran parte dell'anno ci siamo trovati a dare assistenza sulle pratiche da fare». Insomma, per la prima volta, moltissime realtà che non avevano nemmeno idea di che cosa significasse attivare la Cig hanno dovuto correre ai ripari. E nei prossimi mesi cosa accadrà? «Siamo molto preoccupati - prosegue Dalla Bella - temiamo che senza una politica industriale il Paese non riuscirà a superare le difficoltà causate dalla pandemia». Tra i settori più penalizzati c'è quello dell'automotive, moda, terziario e le relative filiere. Secondo Della Bella, «il 15-20% di calo di fatturato registrato si riverserà sulla redditività delle imprese, che non avranno utili, ma indici finanziari e patrimoniali peggiorati. Guardando al prossimo anno, la vera questione è: come saranno considerate queste aziende, se le banche non cambiano approccio? Troppe imprese sono in latente difficoltà: chi e come ne decreterà la sopravvivenza? Se affrontiamo la situazione con gli strumenti tradizionali, senza scelte politiche mirate ed epocali a vantaggio di chi ha scelto di continuare a produrre in Italia, non ne usciremo. E soprattutto: che cosa accadrà dopo, in particolare da marzo, quando sarà sbloccato il vincolo del divieto di licenziamento?». **Apindustria**, che a livello nazionale aderisce a **Confimi**, la confederazione dell'industria manifatturiera, lancia anche delle proposte: «Serve un tavolo di monitoraggio - prosegue Dalla Bella - che coinvolga anche le organizzazioni sindacali, perché la ricaduta sociale sul Paese sarà grande. Serviranno scelte condivise per affrontare questa crisi inedita e siamo disponibili ad assumerci il ruolo sociale che compete all'imprenditore, confidando sia lo stesso per gli altri soggetti in campo». Davide Orsato

Tra sette associazioni, sindacati e Ats

Il protocollo per la sicurezza firmato in piena emergenza

La firma del «Protocollo integrativo territoriale» porta la data del 20 aprile e vede protagoniste sette associazioni imprenditoriali (Confindustria **Bergamo**, Cdo, Confartigianato Imprese **Bergamo**, **Confimi Apindustria**, Cna, Lia e Unione Artigiani), i sindacati Cgil, Cisl e Uil e Ats. Rappresenta un'integrazione al testo nazionale del 14 marzo per le buone pratiche per il contenimento del Covid-19, trattando dettagliatamente gli aspetti più pratici di sicurezza aziendale nell'ambito dei processi produttivi, tra cui i tipi di dispositivi di protezione individuale previsti, le misure per il distanziamento sociale, il ruolo del medico competente, l'organizzazione degli uffici, delle aree di produzione e dei magazzini e l'utilizzo dei mezzi aziendali. La Cgil, sui protocolli di sicurezza unitari siglati in 120 aziende del territorio (per un totale di 35 mila dipendenti), con i propri delegati sindacali (circa 200) ha raccolto ed elaborato i dati sulle misure più diffuse: in testa, misurazione della temperatura, sanificazione ambienti e fornitura periodica delle mascherine.

ASSOCIAZIONI. Il presidente traccia il bilancio dell'anno e propone un tavolo di monitoraggio post Covid con i sindacati

Apindustria , la crisi impone di innovare

Della Bella: «Se affrontiamo la situazione con strumenti tradizionali, ma senza scelte epocali, non ne usciremo»

«La crisi derivata dalla pandemia ci ha dimostrato che alcuni imprenditori non possono farcela da soli. Le banche sono le grandi assenti della seconda ondata. La speranza è che l'emergenza sanitaria possa essere contenuta nel più breve tempo possibile e quella economica che ne deriverà sia meno grave possibile». Renato Della Bella, presidente di Apindustria Confimi Verona, traccia il bilancio dell'anno. Un periodo difficile, nel quale è cresciuto esponenzialmente il ricorso agli ammortizzatori sociali, tra cui cassa integrazione ordinaria e in deroga. I 2/5 delle quasi 800 Pmi associate veronesi hanno usato, spesso per la prima volta, questi strumenti. «Allo stato attuale parliamo di 314 aziende (la media negli anni scorsi era 20-25, ndr): alcune erano già in difficoltà. Altre, messe a dura prova dal Covid, hanno lasciato a casa i dipendenti per alcuni periodi», spiega. Lo hanno fatto con imbarazzo, rivolgendosi prima ad Apindustria per capire come chiedere la Cig e informarsi sull'importo che i lavoratori avrebbero trovato in busta. Il rebus ora è un altro. «Cosa accadrà, in particolare da marzo, quando sarà sbloccato il vincolo del divieto di licenziamento?», si chiede Della Bella. «Come Apindustria Confimi Verona proponiamo un tavolo di monitoraggio, che coinvolga le organizzazioni sindacali, perché la ricaduta sociale sul Paese sarà grande. Serviranno scelte condivise per affrontare questa crisi inedita». Finora le Pmi scaligere si sono dimostrate sane in termini di posizionamento sul mercato: finanziariamente hanno retto, ricorrendo però all'indebitamento. Tra i settori più penalizzati: automotive, moda, terziario e relative filiere. «Il 15-20% di calo di fatturato stimato si riverserà sulla redditività. I bilanci non si chiuderanno con utili e indici finanziari e patrimoniali risulteranno peggiorati. Guardando al 2021, la vera questione è: come saranno considerate queste aziende, se le banche non cambiano approccio? Troppe imprese sono in difficoltà: chi e come ne decreterà la sopravvivenza? Se affrontiamo la situazione con gli strumenti tradizionali, senza scelte politiche mirate ed epocali a vantaggio di chi ha scelto di continuare a produrre in Italia, non ne usciremo», avverte Della Bella. «Per essere concreti», esemplifica, «servono risorse per pagare fornitori e dipendenti. Ora siamo soli. Il governo, nella prima fase ha garantito prestiti. Abbiamo chiesto di spostare le garanzie sui crediti e abbiamo proposto una formula per gestire pagamenti e incassi tra aziende, attraverso la compensazione dei crediti anche con l'intervento dell'Agenzia delle entrate. Vediamo se qualcuno è interessato alla nostra proposta di baratto fiscale», dice. Il 2021 farà da spartiacque, verso l'inevitabile trasformazione, che solo con il sostegno della finanza si potrà completare. «Stiamo cercando formule innovative dal punto di vista commerciale, vendite online, esposizioni digitali del portafoglio prodotti, organizzazione di incontri virtuali coi clienti. Anche i profili utili alle imprese cambieranno. Serviranno export manager, ingegneri gestionali o specializzati nell'evoluzione di prodotto e impianti», osserva. «In questo senso continua la collaborazione con l'Università per formare professionisti sempre più vicini alle nostre necessità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO DI FINE ANNO DI APINDUSTRIA CONFIMI VERONA

Una politica industriale contro il Covid

E' la visione strategica prospettata dal presidente Della Bella per uscire dalla pandemia

«Senza una politica industriale il nostro Paese non riuscirà a superare le difficoltà causate dalla pandemia». Ha una visione strategica **Renato Della Bella**, presidente di **Apindustria Confimi** Verona, nel guardare al 2021 e mentre traccia il bilancio dell'anno appena trascorso. È la risposta a una crisi inedita, dalle diverse sfaccettature: interessa mercati e prodotti, produttività e diversi settori del manifatturiero italiano. Un dato su tutti inquadra la situazione e mette in allarme: nel 2020 il ricorso agli ammortizzatori sociali (tra cui cassa integrazione ordinaria e in deroga) ha riguardato 2/5 delle quasi 800 aziende che l'Associazione delle piccole e medie imprese riunisce nel Veronese. «Allo stato attuale parliamo di 314 aziende: alcune erano già in difficoltà. Altre, messe a dura prova dall'emergenza sanitaria provocata dal Covid-19, quest'anno hanno per la prima volta fatto ricorso a questi strumenti», spiega. Nel periodo dal 2017 a oggi, la crescita è stata esponenziale: erano 25 del 2017, ora superano quota 300. «Che cosa accadrà dopo, in particolare da marzo, quando sarà sbloccato il vincolo del divieto di licenziamento?», si chiede Della Bella, non nascondendo la preoccupazione. «Come **Apindustria Confimi** Verona - aggiunge - proponiamo di attivare un tavolo di monitoraggio, che coinvolga anche le organizzazioni sindacali, perché la ricaduta sociale sul Paese sarà grande. Serviranno scelte condivise per affrontare questa crisi inedita e siamo disponibili ad assumerci il ruolo sociale che compete all'imprenditore, confidando sia lo stesso per gli altri soggetti in campo». In generale, le PMI scaligere sono aziende sane in termini di posizionamento sul mercato: finanziariamente hanno retto bene nel 2020, ricorrendo però all'indebitamento. Tra i settori più penalizzati: automotive, moda, terziario e relative filiere. «Il 15-20% di calo di fatturato registrato si riverserà sulla redditività delle imprese, che non avranno utili, ma indici finanziari e patrimoniali peggiorati. Guardando al prossimo anno, la vera questione è: come saranno considerate queste aziende, se le banche non cambiano approccio? Troppe imprese sono in latente difficoltà: chi e come ne decreterà la sopravvivenza? Se affrontiamo la situazione con gli strumenti tradizionali, senza scelte politiche mirate ed epocali a vantaggio di chi ha scelto di continuare a produrre in Italia, non ne usciremo», sottolinea. Il 2021 farà da spartiacque, poi sarà inevitabile la trasformazione. «In sinergia con i nostri associati, stiamo cercando formule innovative dal punto di vista commerciale - prosegue Della Bella -: vendite on line per chi ha la possibilità di attuarle, esposizioni digitali del portafoglio prodotti, organizzazione di incontri virtuali coi clienti». Fondamentale sarà inserire figure nuove per arricchire il patrimonio di conoscenze acquisite: «Nello scenario attuale e futuro del Made in Italy si faranno sempre più strada professionalità con un ruolo chiave: dagli export manager agli ingegneri gestionali o specializzati nell'evoluzione di prodotto e impianti. Senza dimenticare le figure produttive e impiegatizie che saranno obbligate a evolvere attraverso la formazione continua, pena l'inevitabile uscita dal mondo del lavoro». A livello locale, fondamentale è continuare a fare rete: favorendo sinergie con le parti sindacali, proseguendo il confronto con l'Università di Verona, partecipando alla discussione su scelte legate al fare impresa (dall'aeroporto alla logistica, dalla creazione delle infrastrutture ai poli intermodali fino alla gestione dell'energia) e avendo voce in capitolo su decisioni che per il "sistema Verona" si sono rivelate sbagliate. «L'imprenditore oggi vive nell'incertezza del futuro. Dall'altra parte, manca per il Paese una strategia che non guardi solo a "ristori" temporanei, ma a una ripresa focalizzata su

innovazione, ricerca e sviluppo, crescita dimensionale per attenuare malessere e tensioni sociali che si sono innescati», rimarca Della Bella. «A partire da questi presupposti, gli imprenditori devono tornare a essere protagonisti - conclude il presidente delle PMI scaligere di **Apindustria** - . Scegliendo dialogo e confronto. Perché se dopo la pandemia nulla sarà più come prima, è dovere di tutti far in modo che il cambiamento volga al meglio. Si deve tornare a fare sistema, superando schemi e rigidità derivanti da rivalità e piani politici o da rendite di ruolo. Verona deve ritornare ai primi posti tra le città non soltanto come vivibilità, ma per produzione di ricchezza e benessere».

Foto: **Renato Della Bella**

CONFIMI WEB

9 articoli

Manovra: Confimi industria-Anc, baratto 4.0 norma buonsenso

Manovra: **Confimi** industria-Anc, baratto 4.0 norma buonsenso 'Innovativa procedura per abbreviare i tempi di riscossione' Redazione ANSA ROMA 22 dicembre 2020:37 (ANSA) - ROMA, 22 DIC - "Se tutto procederà come deve, dal prossimo anno i crediti e i debiti derivanti da transazioni commerciali che risultano dalle fatture elettroniche i cui importi non sono ancora stati riscossi, potranno essere compensati tra loro. Dopo la proposta di legge di novembre, a prima firma Garavaglia, sostenuta e promossa da Anc (Associazione nazionale commercialisti) e **Confimi** Industria, la Commissione Bilancio della Camera ha approvato l'emendamento alla prossima Legge di stabilità, che riguarda l'introduzione di questo sistema attraverso l'implementazione della piattaforma SDI". L'Anc e **Confimi** Industria, recita una nota, "hanno sempre creduto in questa innovativa procedura, che costituirà una vera e propria rivoluzione che consentirà di abbreviare i tempi di riscossione degli importi da parte dei soggetti economici interessati a questo scambio multilaterale. Allo stesso tempo, darà maggior senso all'istituzione del sistema di fatturazione elettronica che, sino ad ora, ha stentato a ricevere l'apprezzamento degli operatori economici". Per il presidente del sindacato dei commercialisti Marco Cuchel è "un'idea semplice ma che potrebbe facilitare la vita agli uffici amministrativi di molte aziende e anche ai piccoli operatori. In un momento come questo, di grande difficoltà economica, sarà possibile disporre di maggiore liquidità e fare meno ricorso al sistema creditizio e ad onerosi sistemi di anticipo sulle fatture. Ringraziamo l'onorevole Massimo Garavaglia (Lega) per aver sostenuto attivamente sia la proposta di legge, che l'emendamento in Commissione, come ringraziamo i deputati di tutti i gruppi che l'hanno votata, percependone le potenzialità", si chiude la nota. (ANSA). Archiviato in

Una politica industriale contro il Covid E' la visione strategica prospettata dal presidente Della...

Una politica industriale contro il Covid E' la visione strategica prospettata dal presidente Della Bella per uscire dalla pandemia Di Cronaca di Verona - 22 Dicembre 2020 Facebook Twitter Google+ Pinterest WhatsApp «Senza una politica industriale il nostro Paese non riuscirà a superare le difficoltà causate dalla pandemia». Ha una visione strategica **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria **Confimi** Verona, nel guardare al 2021 e mentre traccia il bilancio dell'anno appena trascorso. È la risposta a una crisi inedita, dalle diverse sfaccettature: interessa mercati e prodotti, produttività e diversi settori del manifatturiero italiano. Un dato su tutti inquadra la situazione e mette in allarme: nel 2020 il ricorso agli ammortizzatori sociali (tra cui cassa integrazione ordinaria e in deroga) ha riguardato 2/5 delle quasi 800 aziende che l'Associazione delle piccole e medie imprese riunisce nel Veronese. «Allo stato attuale parliamo di 314 aziende: alcune erano già in difficoltà. Altre, messe a dura prova dall'emergenza sanitaria provocata dal Covid-19, quest'anno hanno per la prima volta fatto ricorso a questi strumenti», spiega. Nel periodo dal 2017 a oggi, la crescita è stata esponenziale: erano 25 del 2017, ora superano quota 300. «Che cosa accadrà dopo, in particolare da marzo, quando sarà sbloccato il vincolo del divieto di licenziamento?», si chiede Della Bella, non nascondendo la preoccupazione. «Come Apindustria **Confimi** Verona - aggiunge - proponiamo di attivare un tavolo di monitoraggio, che coinvolga anche le organizzazioni sindacali, perché la ricaduta sociale sul Paese sarà grande. Serviranno scelte condivise per affrontare questa crisi inedita e siamo disponibili ad assumerci il ruolo sociale che compete all'imprenditore, confidando sia lo stesso per gli altri soggetti in campo». In generale, le PMI scaligere sono aziende sane in termini di posizionamento sul mercato: finanziariamente hanno retto bene nel 2020, ricorrendo però all'indebitamento. Tra i settori più penalizzati: automotive, moda, terziario e relative filiere. «Il 15-20% di calo di fatturato registrato si riverserà sulla redditività delle imprese, che non avranno utili, ma indici finanziari e patrimoniali peggiorati. Guardando al prossimo anno, la vera questione è: come saranno considerate queste aziende, se le banche non cambiano approccio? Troppe imprese sono in latente difficoltà: chi e come ne decreterà la sopravvivenza? Se affrontiamo la situazione con gli strumenti tradizionali, senza scelte politiche mirate ed epocali a vantaggio di chi ha scelto di continuare a produrre in Italia, non ne usciremo», sottolinea. Il 2021 farà da spartiacque, poi sarà inevitabile la trasformazione. «In sinergia con i nostri associati, stiamo cercando formule innovative dal punto di vista commerciale - prosegue Della Bella -: vendite on line per chi ha la possibilità di attuarle, esposizioni digitali del portafoglio prodotti, organizzazione di incontri virtuali coi clienti». Fondamentale sarà inserire figure nuove per arricchire il patrimonio di conoscenze acquisite: «Nello scenario attuale e futuro del Made in Italy si faranno sempre più strada professionalità con un ruolo chiave: dagli export manager agli ingegneri gestionali o specializzati nell'evoluzione di prodotto e impianti. Senza dimenticare le figure produttive e impiegatizie che saranno obbligate a evolvere attraverso la formazione continua, pena l'inevitabile uscita dal mondo del lavoro». A livello locale, fondamentale è continuare a fare rete: favorendo sinergie con le parti sindacali, proseguendo il confronto con l'Università di Verona, partecipando alla discussione su scelte legate al fare impresa (dall'aeroporto alla logistica, dalla creazione delle infrastrutture ai poli intermodali fino alla gestione dell'energia) e avendo voce in capitolo su decisioni che per il "sistema Verona" si

sono rivelate sbagliate. «L'imprenditore oggi vive nell'incertezza del futuro. Dall'altra parte, manca per il Paese una strategia che non guardi solo a "ristori" temporanei, ma a una ripresa focalizzata su innovazione, ricerca e sviluppo, crescita dimensionale per attenuare malessere e tensioni sociali che si sono innescati», rimarca Della Bella. «A partire da questi presupposti, gli imprenditori devono tornare a essere protagonisti - conclude il presidente delle PMI scaligere di Apindustria -. Scegliendo dialogo e confronto. Perché se dopo la pandemia nulla sarà più come prima, è dovere di tutti far in modo che il cambiamento volga al meglio. Si deve tornare a fare sistema, superando schemi e rigidità derivanti da rivalità e piani politici o da rendite di ruolo. Verona deve ritornare ai primi posti tra le città non soltanto come vivibilità, ma per produzione di ricchezza e benessere».

Apindustria, Della Bella: «Banche assenti e Governo incompetente»

Economia Apindustria, Della Bella: «Banche assenti e Governo incompetente» Il presidente di Apindustria **Renato Della Bella**, durante la conferenza stampa di fine anno, ha manifestato la sua preoccupazione per il 2021, per il mancato coinvolgimento delle banche nei tavoli decisionali e per l'incapacità gestionale del Governo. Di Telegram **Renato Della Bella** Apindustria **Confimi** Verona ha tenuto questa mattina la tradizionale conferenza stampa di fine anno. Il presidente **Renato Della Bella** ha tracciato il bilancio del 2020 e ha delineato le strategie future che vedranno impegnate le Piccole e Medie Imprese scaligere in considerazione dell'attuale contesto economico, profondamente segnato dalla pandemia. Gli associati sono circa 750, 14mila i dipendenti e il fatturato come quote associative ammonta all'incirca a un milione e 400mila. In Apindustria Verona si è registrato un turnover molto basso, con più di metà delle aziende associate da oltre vent'anni. Il gruppo di fatturato mediamente va dai cinque ai dieci milioni, mentre il gruppo dei dipendenti va dai dieci ai trenta. Un dato su tutti inquadra però la situazione e mette in allarme: nel 2020 il ricorso agli ammortizzatori sociali (tra cui cassa integrazione ordinaria e in deroga) ha riguardato 2/5 delle aziende associate. La stima delle perdite in termini di fatturato si attesta intorno al 15%, mentre per quanto riguarda i settori più colpiti le percentuali sono più marcate, tra il 40 e il 60%. A preoccupare Apindustria tuttavia è il 2021 e l'incertezza che vi gravita attorno. **Renato della Bella** ha manifestato il suo timore per l'incapacità gestionale del Governo: «Si è sempre pensato che noi imprenditori potessimo farcela da soli, ma ci sono alcune situazioni che ci pongono tutti sulla stessa barca. L'unico modo per affrontare queste emergenze è creare una situazione in Italia in cui tutti si muovano nella stessa direzione e quest'anno l'Italia ha manifestato tutti i suoi limiti. L'immagine politica sta dimostrando tutta la sua incapacità nel gestire situazioni non ordinarie. La nostra preoccupazione è che il 2021 si trasformi nell'anno dell'emergenza economica». Riguardo il mancato coinvolgimento delle banche nei tavoli decisionali: «Il comparto banche in questa situazione è molto assente. In troppe circostanze ha dato un'immagine di sé non chiara, presente solo nel momento di fare i propri interessi. Durante la prima ondata pandemica si parlava di "imprese-banche-governo", nella seconda ondata le banche non sono minimamente coinvolte. Ad oggi abbiamo un sistema bancario abituato ad analizzare i dati basati sui flussi di cassa. I flussi delle nostre aziende verranno penalizzati: le nostre aziende hanno infatti peggiorato gli indici di indebitamento e patrimoniali. La manifattura veronese ha retto bene, esclusi i settori coinvolti nel tessile, commercio e turismo, ma la preoccupazione è che - se un anno lo si può reggere - due diventano eccessivi anche per aziende strutturate come le nostre». Il 2021 farà dunque da spartiacque, poi sarà inevitabile la trasformazione. «In sinergia con i nostri associati, stiamo cercando formule innovative dal punto di vista commerciale: vendite online per chi ha la possibilità di attuarle, esposizioni digitali del portafoglio prodotti, organizzazione di incontri virtuali coi clienti». Leggi anche: Recovery Plan, Testa (ENEA): «Verso un'economia attenta a sostenibilità e ambiente» Fondamentale sarà inserire figure nuove per arricchire il patrimonio di conoscenze acquisite: «Nello scenario attuale e futuro del Made in Italy si faranno sempre più strada professionalità con un ruolo chiave: dagli export manager agli ingegneri gestionali o specializzati nell'evoluzione di prodotto e impianti. Senza dimenticare le figure produttive e impiegatizie che saranno obbligate a evolvere attraverso la formazione continua, pena l'inevitabile uscita dal mondo del lavoro. Noi di Apindustria abbiamo già iniziato a farlo, perché

non abbiamo tempo. Non c'è una seconda chance: chi sbaglia paga con la perdita della propria azienda. Tuttavia, non avvertiamo nel decisore politico la nostra stessa urgenza». A livello locale, fondamentale è continuare a fare rete: favorendo sinergie con le parti sindacali, proseguendo il confronto con l'Università di Verona, partecipando alla discussione su scelte legate al fare impresa (dall'aeroporto alla logistica, dalla creazione delle infrastrutture ai poli intermodali fino alla gestione dell'energia) e avendo voce in capitolo su decisioni che per il "sistema Verona" si sono rivelate sbagliate. Della Bella ha posto grande enfasi sui laureandi, futuro dell'impresa veronese. «L'imprenditore oggi vive nell'incertezza del futuro. Dall'altra parte, manca per il Paese una strategia che non guardi solo a "ristori" temporanei, ma a una ripresa focalizzata su innovazione, ricerca e sviluppo, crescita dimensionale per attenuare malessere e tensioni sociali che si sono innescati». «A partire da questi presupposti, gli imprenditori devono tornare a essere protagonisti - conclude il presidente delle PMI scaligere di Apindustria -. Scegliendo dialogo e confronto. Perché se dopo la pandemia nulla sarà più come prima, è dovere di tutti far in modo che il cambiamento volga al meglio. Si deve tornare a fare sistema, superando schemi e rigidità derivanti da rivalità e piani politici o da rendite di ruolo. Le associazioni, la politica, e quel poco di finanza che si è interessata alla causa, devono tornare a collaborare tra loro. Verona deve ritornare ai primi posti tra le città non soltanto come vivibilità, ma per produzione di ricchezza e benessere».

Banche: nuove moratorie di mutui e finanziamenti per imprese e famiglie

Banche: nuove moratorie di mutui e finanziamenti per imprese e famiglie Redazione ImpresaCity 22-12-2020 Sarà prorogato al 31 marzo 2021 il termine entro il quale deve essere assunta la decisione circa la concessione della moratoria da parte della banca. Mercato e Lavoro Si rafforza l'attività di supporto delle banche a imprese e famiglie in difficoltà a seguito della pandemia di Covid-19, con il rinnovo delle iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei finanziamenti già disciplinate da specifici accordi con le Associazioni imprenditoriali (AGCI, Confcooperative, Legacoop - riunite nell'Alleanza della Cooperative Italiane; Casartigiani, CIA, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confersercenti) e con le Associazioni dei consumatori (Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-consum, Assoutenti, Centro tutela consumatori e utenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, La Casa del Consumatore, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino, Unione Nazionale Consumatori, Udicon). Per quanto riguarda le imprese, si proroga dal 31 dicembre 2020 al 31 marzo 2021 il termine per la presentazione delle domande di accesso alla sospensione del pagamento delle rate (quota capitale ovvero quota capitale e quota interessi) dei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla misura 'Imprese in Ripresa 2.0' contenuta nell'Accordo per il Credito 2019, come modificato dagli accordi del 6 marzo e del 22 maggio scorsi con le Associazioni imprenditoriali. La sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, coerentemente con le Linee guida Eba, non potrà superare la durata massima di 9 mesi. Tale termine comprende eventuali periodi di sospensione già accordati sullo stesso finanziamento in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19. Le moratorie perfezionate tra l'1 ottobre e l'1 dicembre possono comunque avvalersi della maggiore flessibilità nella classificazione delle posizioni oggetto della sospensione del pagamento delle rate, a condizione che siano rispettati i nuovi requisiti previsti dall'aggiornamento del 2 dicembre alle linee guida dell'Eba (vale a dire il requisito della durata massima della moratoria di 9 mesi).

Compensazione commerciale con le fatture elettroniche

Compensazione commerciale con le fatture elettroniche 22/12/2020 | Italia Oggi - Diritto e Fisco, Andrea Bongi - Francesco Zuech, pag. 27 Per crediti e debiti commerciali attestati da fatture elettroniche arriva la compensazione digitale. Si potranno infatti sfruttare le potenzialità della fatturazione elettronica e del connesso sistema di interscambio, per estinguere reciprocamente rapporti di credito/debito fra operatori Iva virtuosi (cd Baratto finanziario 4.0). Tutto ciò per effetto di uno degli emendamenti approvati dalla V commissione bilancio della camera alla legge di bilancio 2021, oggi all'esame dell'aula di Montecitorio, che introduce, nei fatti, un nuovo importante tassello per la moneta fiscale. L'idea innovativa, (proposta nelle recenti audizioni anche da due associazioni sindacali l'Anc, associazione italiana commercialisti e **Confimi** industria confederazione dell'industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata), si appresta dunque a diventare Legge dello Stato. Scorri gli aggiornamenti

Plastic Tax europea, Assorimap scrive ai presidenti delle Commissioni Bilancio: "Cogliamo l'attimo"

Plastic Tax europea, **Assorimap** scrive ai presidenti delle Commissioni Bilancio: "Cogliamo l'attimo" 22 Dicembre 2020 in Breaking News (PRIMAPRESS) - ROMA - Sparita la Task Force per il Recovery Fund e ridata centralità agli organi di governo per mettere a fuoco il piano che dovrà essere inviato all'attenzione dell'Unione Europea, ha spinto l'associazione dei riciclatori delle materie plastiche, **Assorimap** a scrivere una nota ai presidenti delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato ed ai presidenti dei Gruppi Parlamentari sollecitando attenzione su quanto impatterà per il nostro paese l'introduzione della recente Plastic Tax europea. La Decisione 2020/2053 relativa al sistema delle risorse proprie della U.E., in cui si conferma la "plastics tax" europea corrispondente a 800 euro per ogni tonnellata di imballaggi in plastica non riciclata, a carico degli stati membri partirà dal 1° Gennaio applicando una aliquota di 0,80 euro per chilogrammo sul peso dei rifiuti di imballaggio di plastica non riciclati generati in ogni Stato membro. "Alcuni degli stati membri, in particolare la Francia - scrive **Assorimap** - hanno già avviato misure pro riciclo strutturali o favorendo le progettualità, in particolare per l'utilizzo delle risorse del Recovery Fund. Il comparto del riciclo meccanico delle plastiche, leader mondiale per tecnologia impiantistica e qualità delle materie prime seconde, e asse portante della GREEN Economy - continua l'associazione di categoria - è in forte crisi congiunturale con una contrazione del mercato del 40%, ma a pieno titolo può rappresentare lo strumento di eccellenza del sistema Italia per "scaricare" la nuova tassa europea". - (PRIMAPRESS) TAGS

Plastic Tax europea, Assorimap scrive ai presidenti delle Commissioni Bilancio: "Cogliamo l'attimo"

Plastic Tax europea, **Assorimap** scrive ai presidenti delle Commissioni Bilancio: "Cogliamo l'attimo" 22 Dicembre 2020 di RED-ROM in Breaking News (PRIMAPRESS) - ROMA - Sparita la Task Force per il Recovery Fund e ridata centralità agli organi di governo per mettere a fuoco il piano che dovrà essere inviato all'attenzione dell'Unione Europea, ha spinto l'associazione dei riciclatori delle materie plastiche, **Assorimap** a scrivere una nota ai presidenti delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato ed ai presidenti dei Gruppi Parlamentari sollecitando attenzione su quanto impatterà per il nostro paese l'introduzione della recente Plastic Tax europea. La Decisione 2020/2053 relativa al sistema delle risorse proprie della U.E., in cui si conferma la "plastics tax" europea corrispondente a 800 euro per ogni tonnellata di imballaggi in plastica non riciclata, a carico degli stati membri partirà dal 1° Gennaio applicando una aliquota di 0,80 euro per chilogrammo sul peso dei rifiuti di imballaggio di plastica non riciclati generati in ogni Stato membro. "Alcuni degli stati membri, in particolare la Francia - scrive **Assorimap** - hanno già avviato misure pro riciclo strutturali o favorendo le progettualità, in particolare per l'utilizzo delle risorse del Recovery Fund. Il comparto del riciclo meccanico delle plastiche, leader mondiale per tecnologia impiantistica e qualità delle materie prime seconde, e asse portante della GREEN Economy - continua l'associazione di categoria - è in forte crisi congiunturale con una contrazione del mercato del 40%, ma a pieno titolo può rappresentare lo strumento di eccellenza del sistema Italia per "scaricare" la nuova tassa europea". - (PRIMAPRESS) TAGS Recovery Fund Plastic Tax UE **Assorimap** Commissioni Bilancio

"Per uscire da crisi serve una politica industriale"

BILANCIO APINDUSTRIA **CONFIMI** VERONA, PARLA DELLA BELLA "Per uscire da crisi serve una politica industriale" 22/12/2020 16:35 «Senza una politica industriale il nostro Paese non riuscirà a superare le difficoltà causate dalla pandemia». Ha una visione strategica **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria **Confimi** Verona, nel guardare al 2021 e mentre traccia il bilancio dell'anno appena trascorso. È la risposta a una crisi inedita, dalle diverse sfaccettature: interessa mercati e prodotti, produttività e diversi settori del manifatturiero italiano. Un dato su tutti inquadra la situazione e mette in allarme: nel 2020 il ricorso agli ammortizzatori sociali (tra cui cassa integrazione ordinaria e in deroga) ha riguardato 2/5 delle quasi 800 aziende che l'Associazione delle piccole e medie imprese riunisce nel Veronese. «Allo stato attuale parliamo di 314 aziende: alcune erano già in difficoltà. Altre, messe a dura prova dall'emergenza sanitaria provocata dal Covid-19, quest'anno hanno per la prima volta fatto ricorso a questi strumenti», spiega. Nel periodo dal 2017 a oggi, la crescita è stata esponenziale: erano 25 del 2017, ora superano quota 300. «Che cosa accadrà dopo, in particolare da marzo, quando sarà sbloccato il vincolo del divieto di licenziamento?», si chiede Della Bella, non nascondendo la preoccupazione. «Come Apindustria **Confimi** Verona - aggiunge - proponiamo di attivare un tavolo di monitoraggio, che coinvolga anche le organizzazioni sindacali, perché la ricaduta sociale sul Paese sarà grande. Serviranno scelte condivise per affrontare questa crisi inedita e siamo disponibili ad assumerci il ruolo sociale che compete all'imprenditore, confidando sia lo stesso per gli altri soggetti in campo». In generale, le PMI scaligere sono aziende sane in termini di posizionamento sul mercato: finanziariamente hanno retto bene nel 2020, ricorrendo però all'indebitamento. Tra i settori più penalizzati: automotive, moda, terziario e relative filiere. «Il 15-20% di calo di fatturato registrato si riverserà sulla redditività delle imprese, che non avranno utili, ma indici finanziari e patrimoniali peggiorati. Guardando al prossimo anno, la vera questione è: come saranno considerate queste aziende, se le banche non cambiano approccio? Troppe imprese sono in latente difficoltà: chi e come ne decreterà la sopravvivenza? Se affrontiamo la situazione con gli strumenti tradizionali, senza scelte politiche mirate ed epocali a vantaggio di chi ha scelto di continuare a produrre in Italia, non ne usciremo», sottolinea. Il 2021 farà da spartiacque, poi sarà inevitabile la trasformazione. «In sinergia con i nostri associati, stiamo cercando formule innovative dal punto di vista commerciale - prosegue Della Bella -: vendite on line per chi ha la possibilità di attuarle, esposizioni digitali del portafoglio prodotti, organizzazione di incontri virtuali coi clienti». Fondamentale sarà inserire figure nuove per arricchire il patrimonio di conoscenze acquisite: «Nello scenario attuale e futuro del Made in Italy si faranno sempre più strada professionalità con un ruolo chiave: dagli export manager agli ingegneri gestionali o specializzati nell'evoluzione di prodotto e impianti. Senza dimenticare le figure produttive e impiegate che saranno obbligate a evolvere attraverso la formazione continua, pena l'inevitabile uscita dal mondo del lavoro». A livello locale, fondamentale è continuare a fare rete: favorendo sinergie con le parti sindacali, proseguendo il confronto con l'Università di Verona, partecipando alla discussione su scelte legate al fare impresa (dall'aeroporto alla logistica, dalla creazione delle infrastrutture ai poli intermodali fino alla gestione dell'energia) e avendo voce in capitolo su decisioni che per il "sistema Verona" si sono rivelate sbagliate. «L'imprenditore oggi vive nell'incertezza del futuro. Dall'altra parte, manca per il Paese una strategia che non guardi solo a "ristori" temporanei, ma a una ripresa

focalizzata su innovazione, ricerca e sviluppo, crescita dimensionale per attenuare malessere e tensioni sociali che si sono innescati», rimarca Della Bella. «A partire da questi presupposti, gli imprenditori devono tornare a essere protagonisti - conclude il presidente delle PMI scaligere di Apindustria -. Scegliendo dialogo e confronto. Perché se dopo la pandemia nulla sarà più come prima, è dovere di tutti far in modo che il cambiamento volga al meglio. Si deve tornare a fare sistema, superando schemi e rigidità derivanti da rivalità e piani politici o da rendite di ruolo. Verona deve ritornare ai primi posti tra le città non soltanto come vivibilità, ma per produzione di ricchezza e benessere».

Una politica industriale contro il Covid

~ lavoroverona «Senza una politica industriale il nostro Paese non riuscirà a superare le difficoltà causate dalla pandemia». Ha una visione strategica **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria **Confimi** Verona, nel guardare al 2021 e mentre traccia il bilancio dell'anno appena trascorso. È la risposta a una crisi inedita, dalle diverse sfaccettature: interessa mercati e prodotti, produttività e diversi settori del manifatturiero italiano. Un dato su tutti inquadra la situazione e mette in allarme: nel 2020 il ricorso agli ammortizzatori sociali (tra cui cassa integrazione ordinaria e in deroga) ha riguardato 2/5 delle quasi 800 aziende che l'Associazione delle piccole e medie imprese riunisce nel Veronese. «Allo stato attuale parliamo di 314 aziende: alcune erano già in difficoltà. Altre, messe a dura prova dall'emergenza sanitaria provocata dal Covid-19, quest'anno hanno per la prima volta fatto ricorso a questi strumenti», spiega. Nel periodo dal 2017 a oggi, la crescita è stata esponenziale: erano 25 del 2017, ora superano quota 300. «Che cosa accadrà dopo, in particolare da marzo, quando sarà sbloccato il vincolo del divieto di licenziamento?», si chiede Della Bella, non nascondendo la preoccupazione. «Come Apindustria **Confimi** Verona - aggiunge - proponiamo di attivare un tavolo di monitoraggio, che coinvolga anche le organizzazioni sindacali, perché la ricaduta sociale sul Paese sarà grande. Serviranno scelte condivise per affrontare questa crisi inedita e siamo disponibili ad assumerci il ruolo sociale che compete all'imprenditore, confidando sia lo stesso per gli altri soggetti in campo». In generale, le PMI scaligere sono aziende sane in termini di posizionamento sul mercato: finanziariamente hanno retto bene nel 2020, ricorrendo però all'indebitamento. Tra i settori più penalizzati: automotive, moda, terziario e relative filiere. «Il 15-20% di calo di fatturato registrato si riverserà sulla redditività delle imprese, che non avranno utili, ma indici finanziari e patrimoniali peggiorati. Guardando al prossimo anno, la vera questione è: come saranno considerate queste aziende, se le banche non cambiano approccio? Troppe imprese sono in latente difficoltà: chi e come ne decreterà la sopravvivenza? Se affrontiamo la situazione con gli strumenti tradizionali, senza scelte politiche mirate ed epocali a vantaggio di chi ha scelto di continuare a produrre in Italia, non ne usciremo», sottolinea. Il 2021 farà da spartiacque, poi sarà inevitabile la trasformazione. «In sinergia con i nostri associati, stiamo cercando formule innovative dal punto di vista commerciale - prosegue Della Bella -: vendite on line per chi ha la possibilità di attuarle, esposizioni digitali del portafoglio prodotti, organizzazione di incontri virtuali coi clienti». Fondamentale sarà inserire figure nuove per arricchire il patrimonio di conoscenze acquisite: «Nello scenario attuale e futuro del Made in Italy si faranno sempre più strada professionalità con un ruolo chiave: dagli export manager agli ingegneri gestionali o specializzati nell'evoluzione di prodotto e impianti. Senza dimenticare le figure produttive e impiegate che saranno obbligate a evolvere attraverso la formazione continua, pena l'inevitabile uscita dal mondo del lavoro». A livello locale, fondamentale è continuare a fare rete: favorendo sinergie con le parti sindacali, proseguendo il confronto con l'Università di Verona, partecipando alla discussione su scelte legate al fare impresa (dall'aeroporto alla logistica, dalla creazione delle infrastrutture ai poli intermodali fino alla gestione dell'energia) e avendo voce in capitolo su decisioni che per il "sistema Verona" si sono rivelate sbagliate. «L'imprenditore oggi vive nell'incertezza del futuro. Dall'altra parte, manca per il Paese una strategia che non guardi solo a "ristori" temporanei, ma a una ripresa focalizzata su innovazione, ricerca e sviluppo, crescita dimensionale per attenuare malessere

e tensioni sociali che si sono innescati», rimarca Della Bella. «A partire da questi presupposti, gli imprenditori devono tornare a essere protagonisti - conclude il presidente delle PMI scaligere di Apindustria -. Scegliendo dialogo e confronto. Perché se dopo la pandemia nulla sarà più come prima, è dovere di tutti far in modo che il cambiamento volga al meglio. Si deve tornare a fare sistema, superando schemi e rigidità derivanti da rivalità e piani politici o da rendite di ruolo. Verona deve ritornare ai primi posti tra le città non soltanto come vivibilità, ma per produzione di ricchezza e benessere».

SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

Europa, si spegne la ripresa Pil in calo del 7,3% in un anno

La frenata del quarto trimestre. Il Fmi: il Recovery fund serve subito
Claudia Voltattorni

roma

Meno 7,3% nell'anno del Covid. E anche il 2021 si annuncia tutto in frenata, soprattutto all'inizio, in vista della terza ondata. «Forte incertezza», e «nei prossimi mesi, un inasprimento delle misure di contenimento condizionerebbe ulteriormente l'attività economica». Queste le previsioni per l'Europa dello Eurozone Economic Outlook, realizzato da Ifo, Istat e Kof che certificano come l'ultimo trimestre del 2020 non sarà così positivo come quello precedente: - 2,7% del Pil. Frenano consumi e investimenti. Colpa dell'emergenza sanitaria e delle nuove misure di contenimento della diffusione del Covid decise in tutti i Paesi dell'Eurozona che hanno bloccato quel rimbalzo inaspettato del terzo trimestre che aveva visto un +12,5% del Pil. Ma, scrivono anche gli istituti di statistica tedesco, italiano e svizzero, «la progressiva implementazione delle politiche di investimento legate al piano NextGeneration costituirebbe un ulteriore stimolo positivo». E prevedono quindi un leggero recupero nel primo trimestre del 2021 (+0,7%) e più deciso nel secondo trimestre: + 3%. A pesare saranno anche «l'avvio della campagna di vaccinazione su scala europea che dovrebbe generare un significativo miglioramento delle aspettative e un progressivo ritorno alla normalità». Una «hard Brexit» non regolamentata invece «potrebbe influenzare negativamente l'attività economica».

L'allarme Fmi

La nuova ondata di contagi causata dalla nuova variante inglese del virus rischia di portare ulteriore precarietà in tutta l'Eurozona. Ecco perché il Fondo monetario internazionale parla di «estrema incertezza» per la ripresa con «rischi significativi sia al ribasso che al rialzo» e invita quindi a continuare con «ulteriori aiuti nazionali» e a «non ritirarli in modo prematuro». «La sfida politica chiave - scrivono gli analisti dell'Fmi nel loro rapporto sull'area euro - è continuare a contrastare la pandemia facilitando al contempo una ripresa robusta e inclusiva, anche affrontando la crisi sanitaria, contenendo le cicatrici economiche, sostenendo la riallocazione delle risorse e la trasformazione verso economie più verdi e digitali». La ripresa potrebbe essere più rapida grazie alla campagna di vaccinazione, ma, avverte l'Fmi, «una crisi sanitaria prolungata e una ripresa più lenta potrebbero deprimere gli investimenti e aumentare le vulnerabilità». Non solo, «in uno scenario così negativo, potrebbe verificarsi anche una significativa isteria del mercato del lavoro, aumentando la disuguaglianza e la povertà».

Il balzo degli Usa

Gli Stati Uniti nel frattempo confermano la forte crescita dell'economia con un salto del 33,4% del Pil nel terzo trimestre, al di sopra delle stime che prevedevano un +33,1% e dopo il crollo del 31,4% del secondo trimestre 2020. I dati degli ultimi due trimestri sono stati rispettivamente il migliore (il terzo) e il peggiore (il secondo) dalla Seconda Guerra Mondiale. Cala invece la fiducia dei consumatori con l'indice sceso a 88,6 punti (-4,3), ben sotto le previsioni degli analisti che stimavano un indice a 97 punti. Ma le aspettative risalgono: l'indice è arrivato a 87,5 punti dagli 84,3 del mese scorso. Sullo sfondo c'è un piano di aiuti da 900 miliardi di dollari appena varato dal Congresso che prevede interventi per famiglie e imprese colpite dalla crisi.

Redditi italiani

Per quanto riguarda l'Italia, l'Istat ha presentato il report su «Conti economici territoriali, anni 2017-2019» da cui emerge che nel Nord Ovest vengono registrati i redditi disponibili per abitante più elevati con 22,6 mila euro contro i 14,2 mila euro del Mezzogiorno. Nel 2019, il Pil è cresciuto di più nel Nord Est - +0,5% -, mentre al Sud solo dello 0,2%. A livello regionale è la provincia autonoma di Bolzano a registrare la crescita maggiore: +1,5%; per Marche e Abruzzo i dati peggiori: -0,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Negli ultimi tre mesi

Pil in calo del 2,7%

1

La stima per l'area euro è di un calo del Pil del 2,7% nel quarto trimestre del 2020: è l'effetto della seconda ondata Covid

Ripresa europea nel terzo trimestre

2

Il rapporto sull'Outlook dell'eurozona evidenzia per contro la ripresa del terzo trimestre, con una crescita del +12,5%

Inizio 2021, piccolo rimbalzo

3

Lo scenario dovrebbe migliorare leggermente nei primi tre mesi del 2021, con un piccolo rimbalzo del +0,7%

Il ruggito dell'economia Usa

4

La ripresa degli Stati Uniti nel terzo trimestre è stata poderosa. Il rialzo del 33,4% è superiore alle stime

formulate dagli analisti

Foto:

Al vertice

La direttrice

del Fondo monetario Kristalina Georgieva

legge di bilancio / PANORAMA

Manovra, a rischio la copertura finanziaria per gli esodati

Marco Mobili Marco Rogari

Scure sulla manovra. La Ragioneria dello Stato ha bocciato 14 norme perchè senza copertura. A rischio, tra l'altro, la salvaguardia per gli esodati. A intervenire è stata la Ragioneria generale chiedendo lo stralcio di 14 emendamenti già approvati per mancanza di copertura. La Ragioneria ha anche chiesto la correzione di oltre 60 modifiche approvate. -a pagina 5
ROMA

Anche negli ultimi metri prima del traguardo del via libera della Camera, il cammino della manovra è proseguito a singhiozzo. Appena approdato in Aula il testo, gonfiato dagli oltre 250 emendamenti approvati in Commissione e lievitato a ben 1.150 commi, è dovuto subito tornare alla "Bilancio". A imporre un nuovo, lungo "pit stop" serale sono state le 14 richieste di stralcio arrivate dalla Ragioneria generale, per mancanza di copertura o a causa di relazioni tecniche inadeguate, accompagnate dalla sollecitazione a riformulare altre 65 norme. A finire nel mirino dei tecnici del Mef è stato insomma quasi un terzo dei ritocchi votati nello scorso week end. E nell'elenco non mancano misure di un certo "impatto" come la nona salvaguardia per 2.400 esodati, la prosecuzione della Cig in deroga per le aree in crisi di Trento e Bolzano e la riduzione dell'Iva sui marina resort.

La richiesta di stop ha interessato anche, tra le varie misure, il sostegno ai centri diurni e alle residenze sanitarie, l'aumento delle risorse per gli accertamenti diagnostici neonatali, lo sconto sugli immobili dismessi dalla Pa. E ancora: la riduzione a 500 alunni della soglia minima per l'attribuzione di un dirigente scolastico e altri correttivi per il settore scolastico e il centro di formazione dei Vigili del fuoco a L'Aquila.

L'invito a correggere una serie di mancanze o errori ha invece toccato l'esenzione dell'Iva su vaccini e tamponi, i 100 milioni del bonus tv smart e la riorganizzazione della Croce rossa. Una revisione ampia, dunque, quella chiesta dalla Ragioneria.

Il capitolo su cui la tensione è rimasta più alta per tutta la giornata è stato sicuramente quello degli esodati, su cui la maggioranza aveva spinto di fatto in blocco per garantire la nuova salvaguardia a 2.400 lavoratori per un costo di 115,1 milioni nei prossimi sei anni. Un intervento che «comporta maggiore spesa pensionistica con ulteriori e maggiori oneri non quantificati né coperti», ha sostenuto nel suo documento Rgs. Che ha aggiunto: «Non si tratta di esodati ma di salvaguardati». L'alt è stato richiesto per mancanza di completezza della relazione tecnica. E questo ha consentito alla maggioranza di confezionare alcune modifiche all'emendamento votato in commissione, per ridurre platea e costi, e puntellare tutta la parte tecnica. Con questa soluzione, su cui ha lavorato a lungo, la maggioranza ieri sera era sicura di superare le obiezioni della Ragioneria. E gli stessi tecnici del Mef apparivano orientati a non bloccare questa nuova versione.

Il nuovo passaggio in Commissione si è prolungato fino a tarda sera con il risultato di allungare ulteriormente i tempi per il sì, mentre maggioranza e opposizione cercavano un'intesa sulla possibilità di derogare alle 24 ore che per regolamento separano la richiesta di fiducia da parte del governo dall'avvio della discussione e dalle votazioni finali. Deroga sulla quale non era d'accordo FdI. Alla fine, la Conferenza dei capigruppo ha stabilito che oggi sarà posta dal Governo la fiducia sul maxi emendamento e che il disco verde della Camera su tutto il provvedimento arriverà il 27 dicembre, lasciando così a disposizione del Senato solo quattro giorni per l'approvazione definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

MILLEPROROGHE

Scontro sul blocco delle trivellazioni

Nella bozza del Dl la norma che vieta la ricerca di gas e petrolio. Poi il dietrofront Senza giacimenti l'Italia importerebbe greggio per 5 milioni di tonnellate
Giliberto, Mobili e Trovati

Scontro nel governo sul blocco di nuove concessioni di ricerca e sfruttamento di giacimenti di gas e petrolio. Una norma del ministero dello Sviluppo economico inserita nel dl Milleproroghe introduceva il divieto a valere dal prossimo anno e la mancata proroga di permessi e concessioni in atto. Un blitz del quale le associazioni di categoria nulla sapevano. Con il pericolo di mandare in crisi un settore importante dell'economia del Paese. Tentativo sventato solo in serata.

-a pag. 2 Edizione chiusa in redazione alle 22.40 ROMA

Anche i riti stanchi come il Milleproroghe di fine anno possono riservare sorprese. Quella contenuta nell'edizione 2020, nel testo esaminato ieri dai tecnici del governo in vista del consiglio dei ministri di oggi, avrebbe rimesso al centro della scena lo stop alle trivelle, su cui i Cinque Stelle avevano battagliato parecchio anche nel Conte-1 con la Lega. Dal 1° gennaio prossimo, spiegava la bozza del decreto, su tutto il territorio dello Stato non sarebbero più stati rilasciati nuovi «permessi di prospezione o di ricerca ovvero di nuove concessioni di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi». Ma il nuovo tentativo di bloccare per legge le trivelle sembra saltato in extremis, ufficialmente per estraneità di materia.

Anche se, come e più del solito, il Milleproroghe 2020 ha la forma del provvedimento omnibus, ultimo treno in cui tutti i ministeri caricano le toppe ai loro piccoli o grandi insuccessi nell'attuazione di riforme e procedure. E sul treno sale di tutto, dagli abituali rinvii delle scadenze per assunzioni, stabilizzazioni e concorsi nella Pubblica amministrazione fino a un altro anno di tempo per far ripartire gli obblighi di trasparenza su redditi e patrimoni dei dirigenti pubblici, dopo che la Consulta aveva fermato per irragionevolezza le prime regole uguali per tutti. Un altro anno arriva per le gestioni associate nei piccoli Comuni, che entrano ora nell'undicesimo anno di gestazione. Niente da fare, invece, per canone unico e sanzioni per le amministrazioni che impiegano troppo tempo per pagare i debiti commerciali. Nel mazzo del Milleproroghe rispunta anche Ovidio, con un altro anno per il finanziamento dei progetti legati alle celebrazioni dei 2mila anni della sua morte (l'anniversario più lungo del mondo è partito nel 2017).

Tra gli interventi più pesanti c'è invece quello che dà tempo fino al 31 luglio 2021 per perfezionare i nuovi piani economico-finanziari delle concessioni autostradali da cui discendono gli aumenti delle tariffe e di conseguenza dei pedaggi. Una mossa, questa, che prova a sciogliere l'intrico delle trattative fra Aspi e Cdp sull'uscita dei Benetton rivelatasi decisamente meno immediata rispetto agli annunci governativi di luglio. Tra le vicende italiane che si eternano non può poi mancare Alitalia: a cui il nuovo Milleproroghe offre sei mesi in più, fino al 30 giugno, per restituire il prestito da 400 milioni di fine 2019.

Per far spazio a tutto si parte con una bozza di 22 articoli e oltre 85 rinvii, a cui se ne potrebbero aggiungere altri dell'ultima ora come la miniproroga su cui il Governo starebbe ragionando per rinviare di pochi mesi l'avvio della lotteria dello scontrino. Un differimento che per la Confesercenti è necessario per tener conto sia del lockdown sia del fatto che almeno la metà dei negozi non potrà partecipare perché solo 700mila esercizi su un totale di 1,4 milioni ha il registratore di cassa già adeguato. Tra gli ingressi dell'ultim'ora ci potrebbero essere

anche le regole per permettere a banche, intermediari e assicurazioni inglesi attive in Italia di continuare a operare anche in caso di Brexit senza accordo.

Ricco anche il capitolo delle proroghe emergenziali. I Covid-hotel potranno restare aperti per tutto il 2021, e le Asl potranno procedere all'assistenza domiciliare integrata per i pazienti utilizzando queste strutture. Con una proroga di gruppo viene differita al 1° marzo un altro gruppo di misure legate allo stato di emergenza. A partire dall'operatività del commissario Arcuri, per proseguire con il potenziamento delle reti di assistenza territoriale, la disciplina delle aree sanitarie temporanee, le Unità speciali di continuità assistenziale-Usca, le disposizioni finalizzate a facilitare l'acquisizione di dispositivi di protezione e medicali, la permanenza in servizio del personale sanitario, la deroga delle norme in materia di riconoscimento delle qualifiche professionali sanitarie e in materia di cittadinanza per l'assunzione alle dipendenze della pubblica amministrazione, le disposizioni straordinarie per la produzione di mascherine chirurgiche e dispositivi di protezione industriale. Un'altra battaglia classica targata M5S riesce invece a entrare nel Milleproroghe, e rinvia a luglio 2024 le concessioni idroelettriche con contestuale stop alla titolarità delle Regioni, alle quali erano state assegnate dal governo Conte-1 su pressing della Lega.

Sulla banda larga vengono semplificate le procedure per la posa della banda larga per scuole e ospedali.

Nell'e-commerce arrivano sei mesi in più per la conservazione della documentazione ai fini Iva da mostrare al Fisco, se richiesta, da parte di soggetti extraUe che utilizzano piattaforme elettroniche per le cessioni di telefoni cellulari, console da gioco, tablet Pc e laptop, effettuate nell'Unione europea. In fatto di internazionalizzazione, Farnesina e Ice potranno avvalersi anche nel 2021 di Invitalia per la promozione all'estero delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA RINVII E SOSPENSIONI

al 31 luglio

Congelati i pedaggi autostradali

Rinvio a fine luglio 2021 dell'adeguamento dei pedaggi autostradali, legati all'aggiornamento dei piani economici-finanziari delle concessioni

gare

Subappalti, niente terna per il 2021

Esteso a tutto 2021 lo stop alla norma del codice appalti che impone di indicare nelle gare la "terna" di subappaltatori cui affidare parte dei lavori in caso di aggiudicazione

fondo progettazione

Enti locali, 3 mesi in più per le gare

Tre mesi in più per concludere le gare agli enti locali che hanno diritto ad accedere al fondo progettazione istituito

dalla manovra 2018

pandemia

Emergenza Covid fino al 1° marzo

Proroga al 1° marzo dello stato di emergenza epidemiologico. E quindi anche misure come il commissario,

il potenziamento delle reti di assistenza territoriale, le Usca ambiente

Gruppo di lavoro decreti End of waste

Proroga al 2021-2025 per l'autorizzazione di spesa
per il gruppo di lavoro presso l'Ambiente deputato alle attività istruttorie per l'adozione dei
decreti End of waste

bANDA ULTRALARGA

Semplificazioni per scuole e ospedali

Semplificazioni in arrivo

per i collegamenti di banda ultralarga di edifici scolastici e ospedali con la possibilità riutilizzo
di infrastrutture

e cavidotti esistenti

Foto:

Ansa

Trivelle. --> Saltato in extremis il nuovo tentativo di bloccare per legge i permessi di
prospezione e ricerca degli idrocarburi

Nella bozza del Governo 52 progetti con i dettagli sui fondi da utilizzare

Emilia Patta Manuela Perrone

Nella bozza del Governo 52 progetti con i dettagli sui fondi da utilizzare Patta e Perrone - a pag. 3

ROMA

La schiarita c'è. Ieri l'incontro di oltre due ore sul Recovery Plan tra il premier Giuseppe Conte e la delegazione di Italia Viva si è concluso con un rinvio a lunedì: i renziani hanno chiesto più tempo per presentare le osservazioni alla nuova bozza di piano sollecitate anche agli altri partiti della maggioranza. Una bozza di 133 pagine che mantiene inalterati gli appostamenti dei 196 miliardi sui 17 cluster, ma contiene il dettaglio dei «52 progetti» (erano oltre 600 in origine) che ora - ha spiegato il ministro dem degli Affari europei, Vincenzo Amendola - «saranno razionalizzati e resi coerenti». L'auspicio resta quello di varare il piano nell'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno per trasmetterlo al più presto alle Camere e discuterlo con enti locali e parti sociali. Nella speranza «che per metà febbraio si possano presentare i piani definitivi» a Bruxelles.

La novità del testo che Il Sole 24 Ore è riuscito a visionare sta negli allegati: 27 pagine che descrivono i progetti e le risorse dedicate. I principali, per entità del finanziamento, sono Transizione 4.0 (24,8 miliardi), superbonus per gli edifici privati (22,4 miliardi) ed efficientamento degli edifici pubblici (17,71 miliardi, di cui 5,55 per gli ospedali e 6,31 per le scuole), opere ferroviarie per la mobilità e la connessione veloce del Paese (21,7 miliardi dei 27,8 complessivi per le infrastrutture). Agli asili nido sono destinati 2,4 miliardi, al rafforzamento di ricerca e sviluppo 4,28 miliardi. Per la transizione verde (74,3 miliardi in tutto) 8,68 miliardi sono allocati alla voce "rinnovabili", 1,34 all'idrogeno, 4,5 all'economia circolare e 8,45 ai trasporti locali sostenibili.

La tregua natalizia è fragile. Durante il faccia a faccia tra Conte e i rappresentanti di Iv - le ministre Teresa Bellanova ed Elena Bonetti, il coordinatore Ettore Rosato, i capigruppo Maria Elena Boschi e Davide Faraone e il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin - non sono mancati alterchi. Quando il premier ha promesso «adesso ci sbrighiamo», Boschi ha replicato: «Non è colpa nostra se dall'8 dicembre non si è più riparlato di Recovery». Quando ha liquidato il caso task force a «un fraintendimento», la capogruppo a Montecitorio ha ricordato che la norma è stata recapitata alla capodelegazione Bellanova quando «era già tutto deciso». Quando Conte ha negato di aver mai pensato a un emendamento alla manovra, i renziani hanno ribattuto che «la norma era costruita proprio come un emendamento alla legge di bilancio» e - raccontano - anche il ministro dem dell'Economia Roberto Gualtieri non ha potuto che convenire. Uno scambio acceso ha riguardato la prescrizione, tema sollevato da Boschi. Davanti all'esitazione dei presenti, Rosato e Bellanova si sono inalberati, in particolare contro Gualtieri: «Non sapete neanche che cosa c'è scritto?».

Ma al termine del vertice Bellanova ha mandato un messaggio distensivo: «Finalmente Conte ha preso atto che le proposte di Iv sono assolutamente positive e la task force nel nuovo testo non c'è più. È un passo avanti». Il premier, che subito dopo ha ricevuto la delegazione di Leu guidata dal ministro Roberto Speranza e preso nota delle sue richieste (garantire alla sanità più di 9 miliardi e assicurare agli investimenti «una cornice di riforma del lavoro»), in realtà

ha ribadito quel che lunedì aveva già detto a M5S e Pd: una struttura di monitoraggio servirà, «ce la chiede l'Europa». Se è tramontato il "triumvirato" Conte-Gualtieri-Patuanelli, il premier rimane infatti convinto che servano poteri di intervento nel caso di ritardi o paralisi nell'attuazione dei progetti. L'idea dei manager-commissari, insomma, ancora resiste. L'unità «non sostituirà i ministeri», ha comunque rassicurato Amendola uscendo da Palazzo Chigi, e le norme (probabile un decreto ad hoc) saranno delineate «con pragmatismo e coesione». Il ministro ha aggiunto che «dopo la legge di bilancio inizieranno gli incontri al Mef» per la messa a punto del piano di ripresa finale. Frase da cui si evince come il ministero dell'Economia diventerà una sorta di «hub» del Recovery. Altro scenario sgradito ai renziani, che al Mef (per ora) non sono rappresentati. Se la crisi pare sfumare, quel che succederà a gennaio è ancora nebuloso. «La palla è nelle mani del premier», ha scritto Matteo Renzi nella enews in cui ha rilanciato il Mes. Con i suoi ha rivendicato a Iv il merito di aver costretto Conte «a mettere nero su bianco un piano di investimenti che prima era solo fumo». Ma ieri è stata anche la volta di una presa di distanza più convinta del Pd di Nicola Zingaretti dalla strategia dell'ex premier. «Renzi? Una delle sue caratteristiche è l'imprevedibilità», ha detto il vicesegretario Andrea Orlando, allontanando lo spettro (per Conte) di un Esecutivo Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ansa

Incontro con Iv. --> Il premier Giuseppe Conte

INTERVISTA A FRACCARO

«Il Recovery rafforzi il 110%, lo vogliono Paese e Parlamento»

«Dalla legge di bilancio un primo passo, ma ora occorre andare avanti»

Giorgio Santilli

«Sul Superbonus abbiamo fatto un primo passo avanti, ma la partita non è chiusa. C'è il Recovery Plan e c'è lo scostamento di gennaio». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro si fa forte del sostegno «di tutto il Paese e di tutto il Parlamento» per chiedere ancora di estendere l'incentivo dopo la proroga al 2022. -a pag. 3

«Sul Superbonus abbiamo fatto un primo passo avanti importante, ma la partita non è chiusa. C'è il Recovery Plan e c'è lo scostamento di gennaio». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, padre e principale sostenitore del 110%, si fa forte del sostegno «di tutto il Paese e di tutto il Parlamento» per chiedere ancora al ministro dell'Economia e alla Ragioneria generale di estendere ulteriormente l'incentivo dopo la proroga al 2022 prevista in legge di bilancio. «Ricordo - dice in questa intervista- che l'approvazione del Cdm al Recovery è solo il primo passaggio, poi ci sarà il confronto con le parti sociali e il voto del Parlamento». E sul complessivo Recovery Plan, che andrà in Consiglio dei ministri prima della fine dell'anno, prevede - rispetto alla bozza circolata - «una riduzione del numero di interventi e una maggiore concentrazione su quelli più significativi e più fattibili».

Sottosegretario Fraccaro, il primo round sul Superbonus fra voi e il ministro Gualtieri con la proroga al 2022 in legge di bilancio è per lei una mezza vittoria, un'occasione persa o un permanere in uno stato di incertezza?

Bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare e dire che il Parlamento ha fatto un lavoro straordinario, supportato anche dal governo, con un tavolo delle forze di maggioranza che ha affrontato molti aspetti, anche giuridici e tecnici, e ha portato a casa un risultato che io considero ottimo, a partire dalla proroga che di fatto consente per le abitazioni unifamiliari di poter concludere i lavori entro giugno 2022, per i condomini entro la fine del 2022 e per gli Iacp a metà del 2023. Aggiungiamo che nella legge di bilancio ci sono anche semplificazioni ed estensioni molto importanti.

Ci arriviamo. Ma restiamo ancora un momento sulle ulteriori possibili proroghe o estensioni. Il secondo round è con le risorse del Recovery Fund in discussione in queste ore?

È anzitutto con il Recovery Fund, certamente, ma ricordo che c'è anche lo scostamento di gennaio. Sul Recovery si sta lavorando in queste ore, anche con la Ragioneria generale e il ministero dell'Economia.

Si è parlato di una dote complessiva per il Superbonus nel Recovery Plan di 20 miliardi, di cui però 15 sostitutivi e 5 aggiuntivi. Il suo obiettivo è far crescere la quota di quelli aggiuntivi per aver più risorse?

Quello è l'obiettivo e si sta appunto lavorando con Rgs e Mef. Ma ricordo che l'approvazione dello schema di Piano da parte del Cdm, che il Presidente del Consiglio vorrebbe fare entro fine anno, è solo il primo passaggio e che poi ascolteremo le parti sociali e soprattutto si dovrà pronunciare il Parlamento. Sul Superbonus sento una convergenza di tutto il Paese, il mondo produttivo, l'edilizia, le associazioni ambientaliste, i sindacati, i professionisti, le banche e la finanza. Realtà che non si erano mai sedute allo stesso tavolo e ora spingono tutte insieme a supporto di questa visione del Paese. E anche tutte le forze politiche in Parlamento sono favorevoli all'estensione. La partita non finisce con la decisione del Consiglio dei ministri.

Per lei, che è unanimemente considerato il padre di questa norma, è una bella soddisfazione tutto questo consenso.

Per chi fa politica credo non ci possa essere niente di più bello che proporre un'idea, vederla approvata, realizzarla e sentire che il Paese la sostiene e ci crede.

Facciamo una parentesi sul Recovery Plan, il tema politico di queste ore. Quali sono le priorità del M5s?

Sono state dichiarate pubblicamente dal capodelegazione Alfonso Bonafede ieri al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio. Il Superbonus è certamente una priorità assoluta per una reale svolta green e una trasformazione radicale del nostro sistema economico. Proprio il Superbonus conferma che per la prima volta nella storia, in questo momento drammatico, abbiamo una opportunità straordinaria: mettere insieme investimenti in sostenibilità ambientale e crescita economica. Va colta in pieno. Le altre priorità M5S sono la digitalizzazione, a partire dalla Pa, l'inclusione sociale e la scuola. La scuola è il luogo dove lo Stato incontra per la prima volta le nuove generazioni. Servono scuole green e sostenibili e devono essere sostenibili anche i sistemi di trasporto pubblico per arrivare a scuola.

Come pensa che sarà modificato il Recovery Plan rispetto alla prima bozza?

Con una riduzione del numero di interventi e una maggiore concentrazione su quelli più significativi, più fattibili e che garantiscano di mettere a terra rapidamente le risorse disponibili.

Torniamo al Superbonus. Parlava di estensioni e semplificazioni comprese nella norma approvata in legge di bilancio. Cosa le sembra opportuno segnalare?

Anzitutto il fatto che, allargando il Superbonus anche ad ascensori e montacarichi, abbiamo incluso nell'incentivo anche l'eliminazione delle barriere architettoniche. Un'altra grande vittoria. E poi la questione del proprietario unico: chi possiede fino a un massimo di quattro unità abitative ora potrà svolgere i lavori sulle parti comuni e anche sulle singole unità abitative, sempre nel limite di due per singolo beneficiario.

Capitolo semplificazioni. Sta venendo fuori un problema molto serio di tipo procedurale a causa degli archivi non digitalizzati dei comuni e dello smart working nella Pa. I ritardi riguardano soprattutto l'attestazione della doppia conformità urbanistico-edilizia dell'edificio al momento attuale e a quello del tempo di costruzione. Quali sono le misure varate e sono sufficienti per risolvere il problema?

Anzitutto dico che è vero, quella criticità risulta anche dai dati che abbiamo noi. E intendiamo risolverla. Da una parte ci segnala che bisogna appunto procedere molto rapidamente con la digitalizzazione della Pa nel Recovery. Nella legge di bilancio abbiamo poi messo un fondo da 10 milioni di euro che permette ai comuni di assumere professionisti che li aiutino a istruire e smaltire le pratiche. Voglio però vedere anche l'aspetto positivo. La criticità esiste perché le domande sono veramente tante: moltissime persone che mai avrebbero pensato di ristrutturare casa si stanno attivando proprio grazie al Superbonus al 110%.

L'ipotesi di sospendere temporaneamente la doppia conformità, che da qualcuno è stata proposta, non vi trova d'accordo?

La soluzione, come ho detto, è sostenere i comuni a velocizzare il lavoro anche perché questa diventa l'occasione per evidenziare piccole irregolarità e mettere a norma gli edifici, con l'effetto di accrescere inoltre le entrate per lo Stato.

Sente ancora interesse e quasi entusiasmo per la misura, come all'inizio, o incertezze e titubanze rischiano di frenare gli investimenti delle famiglie e dei condomini?

Oggi sento ancora più entusiasmo e la voglia di tradurre la norma in lavori. Questo mi conferma che la strada che abbiamo intrapreso è quella giusta e dobbiamo rafforzarla ulteriormente per dare maggiori certezze a cittadini e operatori di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Santilli

Foto:

ANSA

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio. --> Riccardo Fraccaro

L'altra emergenza

L'enigma del debito

Domenico Siniscalco

Dopo un ventennio di crescita il debito mondiale, pubblico e privato, sta accelerando fortemente e sta raggiungendo il 356 per cento del Pil. L'aumento è dovuto al crollo del Pil, ma soprattutto al nuovo debito emesso. a pagina 38 Dopo un ventennio di crescita il debito mondiale, pubblico e privato, sta accelerando fortemente e sta raggiungendo il 356 per cento del Pil. L'aumento è dovuto al crollo del Pil, ma soprattutto al nuovo debito emesso. Nell'insieme, secondo le stime dell'Iff il debito globale ha raggiunto 277 trilioni. Questa tendenza è parte della soluzione della pandemia perché sostiene i redditi e le imprese; la dinamica però può compromettere la ripresa di lungo termine se non sarà gestita in modo efficace e lungimirante.

Le cause della crescita del debito sono tutti i giorni sulla stampa e sui siti web. Ancora lunedì, gli Stati Uniti hanno approvato un nuovo stimolo fiscale da 900 miliardi di dollari, e l'Italia si appresta a varare un ulteriore scostamento di bilancio, che significa extra deficit rispetto a quanto approvato. Il nuovo debito viene comprato dalle banche centrali del mondo, che assicurano in questo modo stabilità finanziaria e tassi di interesse molto bassi, e da investitori privati che cercano stabilità e ritorni per i propri portafogli.

Per ciò che riguarda i debiti sovrani è probabilmente in opera, di fatto, un grande esperimento globale di Teoria Monetaria Moderna (Mmt): l'idea secondo la quale la finanza degli Stati non è quella di una famiglia e si può fondare sulla creazione di deficit e di moneta quasi senza limiti (si veda su questo un bel libro di Stephanie Kelton).

Attenzione però che il nuovo debito non è solo quello degli Stati sovrani, che rappresenta anzi meno del 25 per cento del totale. Il debito delle famiglie, delle imprese e delle istituzioni finanziarie, cresce con altrettanta forza e rappresenta la parte preponderante del totale. Si pensi che in alcuni Paesi cosiddetti "frugali" del Nord Europa il debito totale si avvicina al 600 per cento del Pil. Anche in Italia, ove il debito privato ha raggiunto il 110 per cento del Pil, che si somma al 160 per cento circa di debito pubblico, a tutt'oggi non ci sono problemi di accesso ai mercati anche per l'enorme massa di liquidità immessa sui mercati dalle banche centrali.

La dinamica del nuovo indebitamento è possibile perché la crisi del Covid non ha né natura né origine finanziaria. È ovvio però che a questi ritmi di crescita il debito potrà generare una crisi finanziaria, anche perché, nella storia, debiti di queste dimensioni non vengono mai ripagati e se lo fossero strangolerebbero lo sviluppo per generazioni. Serve dunque una soluzione sovranazionale.

A prescindere dai modi di riassorbire un debito senza contraccolpi, non c'è dubbio che per la sua gestione, come per il futuro post pandemia, serva una solida crescita economica. Su questo piano ci sono fattori strutturali che vanno tenuti d'occhio.

Il primo fattore è l'evoluzione nel tempo del virus e della nostra capacità di gestirlo. Il secondo è come le banche centrali gestiranno il debito e su questo a Washington e a Francoforte è in atto un dibattito, che è presto per anticipare. Il terzo fattore è l'evoluzione delle tecnologie e l'organizzazione della produzione e del lavoro. Il quarto è il tema della disuguaglianza, destinata a crescere, e la questione della protesta.

L'ultimo fattore, non certo in ordine di importanza, è il tema degli scambi internazionali.

Per tutto il dopoguerra, il commercio mondiale è cresciuto più del Pil. Ciò ha ridotto il tema della povertà in molti Paesi emergenti, ma ha causato gravissimi contraccolpi sociali e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

occupazionali nei Paesi sviluppati. La prima reazione a questa situazione è stato il protezionismo, l'abbandono di accordi multilaterali, e una generale de-globalizzazione, sospinta dai governi populistici. Le reazioni sono state diffuse e sono comprensibili.

Occorre ammettere però che questa ricetta è del tutto inadeguata per sostenere la crescita economica che ci serve. In Italia oggi di commercio internazionale si discute poco. Ma senza export il nostro Paese si pianta.

i conti pubblici

Manovra, scure della Ragioneria Salta il taglio dell'Iva sui vaccini

Cancellati 14 articoli e corretti altri 60. Rigettata anche la norma in favore degli ultimi esodati. Il voto finale previsto in Senato domenica
Roberto Petrini

ROMA - Colpo di coda affilato della Ragioneria generale dello Stato (Rgs) che ieri ha creato una giornata di suspense alla Finanziaria ormai ad un soffio dal traguardo. Nell'esaminare gli oltre 200 articoli che sono stati introdotti, con una intesa bipartisan, dalla Commissione Bilancio del Senato durante l'esame record degli ultimi dieci giorni, è intervenuta su oltre 70 norme: di 14 articoli ha chiesto la cancellazione e oltre 60 la correzione. Di fatto circa un terzo del lavoro della Commissione Bilancio è stato posto alla sbarra.

Nel mirino, tra l'altro, il provvedimento che abolisce l'Iva sui vaccini, sui tamponi e sulla diagnostica Covid (complessivamente 400 milioni) che pare manchi di copertura e quello che prevede la "nona" manovra di salvaguardia per gli esodati giudicato eccessivamente oneroso (34,9 milioni per un ultimo intervento riguardante 2.400 persone).

Di conseguenza, motori spenti: il testo di 1.029 commi di cui ieri era cominciata la discussione nell'aula di Montecitorio è stato rispedito in Commissione Bilancio per aderire alle richieste della Rgs e l'esame è continuato nella notte, con l'obiettivo di riparare e di votare oggi o domani mattina la fiducia, mentre il voto finale al Senato il 27. L'ultima increspatura del clima sulla legge di Bilancio, segnata da molte micronorme, ha richiamato l'attenzione di Beppe Grillo: «Un assalto alla Salgari, come nel Mar dei Caraibi».

In prima linea tra le norme rispedito al mittente dalla Rgs, come accennato, l'azzeramento dell'Iva sui vaccini e la nona operazione esodati da quando, nel 2011, fu introdotta la legge Fornero. Tra le norme cassate per mancanza di copertura o di relazione tecnica anche le agevolazioni fiscali (credito d'imposta del 50 per cento) per le imprese che avviano nuove attività nelle Zes (Zone economiche speciali); la proroga della cig in deroga per le aree in crisi di Trento e Bolzano; l'Iva sui marina resort (che resta al 22%); l'istituzione di un centro di formazione dei Vigili del fuoco a L'Aquila; il finanziamento di 5 milioni l'anno per tre anni per lo screening neonatale. La Ragioneria ha invitato a correggere una serie di mancanze o di errori, sulla riorganizzazione della Croce Rossa o sui 100 milioni in più per il bonus tv smart.

Nel mirino, almeno stando a quanto dichiarato dal capogruppo di Fratelli d'Italia, Francesco Lollobrigida, anche l'emendamento che aboliva l'Iva sui money transfer: una norma che invece il gruppo di Giorgia Meloni ritiene irrinunciabile. Tant'è che in tarda serata i deputati di FdI hanno "invaso" la Commissione Bilancio costringendo a spostare i lavori in un'altra aula e di fatto minacciano di ritardare la fiducia.

La scivolata arriva quando la manovra 2021 era ad un passo dal traguardo: il viceministro dell'Economia Antonio Misiani (Pd) aveva parlato di «clima costruttivo» e insieme al relatore Stefano Fassina (Leu) avevano riconosciuto il senso di responsabilità delle opposizioni. La ricerca di una intesa bipartisan era stata necessaria nei giorni scorsi per far fronte ai ritardi, dovuti sostanzialmente al Recovery Fund e alla seconda ondata Covid, ed evitare l'esercizio provvisorio (misura che blocca le spese) particolarmente pericoloso in questa fase. Per questo maggioranza e opposizione hanno potuto attingere a 4,6 miliardi del cosiddetto "fondone" costruito ad hoc all'interno della legge di Bilancio: ne sono uscite misure importanti come la proroga del superbonus, gli incentivi auto, la cig per gli autonomi o molto attese come il rinvio della plastic tax. Tuttavia le micromisure sono cresciute a dismisura: molte sotto forma di

bonus, come quello sui sanitari dei bagni, ma sovvenzioni sono uscite anche per occhiali e mobilio. Molte anche le concessioni a pioggia per enti, fiere, associazioni locali e territoriali di carattere culturale.

I numeri

74

2.400 Le modifiche La Ragioneria generale dello Stato ha chiesto di cancellare 14 articoli e di modificarne 60 Gli ultimi esodati La Ragioneria ritiene eccessiva la spesa di 34,9 milioni per mandare in pensione 2.400 esodati

Foto: Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia

PIANI SBAGLIATI **RECOVERY BALL**

Molto rumore per nulla. Così le roboanti promesse del premier Giuseppe Conte sull'impiego dei fondi europei finiscono in gloria. Dai giovani alla parità di genere, passando per la Pubblica amministrazione e il fisco, i giallorossi annunciano interventi strategici e riforme a ripetizione. Ma si tratta solo dell'ennesimo libro dei sogni.

Antonio Rossitto

Come palloncini nel cielo Il premier Giuseppe Conte ha promesso tanti interventi con i soldi europei. Ma nessuno sa quali. Voleva essere il Winston Churchill dell'«ora più buia», mai rocamboleschi eventi l'hanno trasformato in una sgraziata creatura politica: metà marchese del Grillo, quello dell'«Io so' io e voi nun siete...», e metà Achille Lauro, l'armatore napoletano che regalava la scarpa sinistra prima del voto e la destra a risultato acquisito. L'ancora di salvezza, che l'Unione europea ha gettato all'Italia per risollevarsi dalla pandemia, rischia così di affondare le residuali speranze di gloria di Giuseppe Conte. La confusa centralizzazione sulla gestione degli aiuti è perfino riuscita in un'impresa portentosa: trasformare le abitualmente strumentali critiche di Matteo Renzi in sacrosante rivendicazioni. Perché il premier, stavolta, ha davvero messo d'accordo tutti: marginalizzata opposizione, riottosa maggioranza e sdolcinati commentatori. Su quei 196 miliardi, l'equivalente di dieci manovre finanziarie, il presidente del consiglio sperava di costruire il suo luminoso futuro, una promessa dopo l'altra. Ma, ahilui, il Recovery plan s'è trasformato nel «Recovery ball». L'ultima bozza diffusa del governo incenerisce rassicurazioni e vanterie. Da «se perderemo quella sfida avete il diritto di mandarci a casa» a «reinventeremo il Paese», passando per «non verrà sprecato un solo euro». Conte, in questi mesi, non ha perso occasione per magnificare il fulgido futuro che ci attende. Già lo scorso giugno indicava la strada, officiando il pomposo e inutile raduno delle «migliori menti del Paese» a Villa Pamphilj: «Gli Stati generali saranno decisivi per fare il Recovery plan» garantiva. E giù con i più solenni giuramenti. Dunque, largo ai giovani. Il programma di aiuti dell'Ue, nona caso, si chiama Next generation Europe. Gli altri Paesi del continente, di conseguenza, si sono applicati sul tema. Il piano francese, pubblicato lo scorso 3 settembre, dedica per esempio 50 pagine e 23 misure concrete ai virgulti transalpini: costi, obiettivi, modi, tempi di attuazione. Invece, tra le 17 voci di spesa indicate dai giallorossi, quella dedicata ai «giovani», con il sottotesto «politiche del lavoro», è la più striminzita del documento: 3,2 miliardi. Un sontuoso 1,63 per cento del totale. Del resto, l'Italia è al terzo posto in Europa nella disonorevole classifica dei disoccupati under 35. Perché investire in una così trascurabile missione? Non è un Paese per giovani. Ma neanche per vecchi, come ha titolato una recente copertina di Panorama. «Il Recovery indirizzerà risorse per il rafforzamento della resilienza e della tempestività di risposta del sistema sanitario alle patologie infettive emergenti gravate da alta morbilità e mortalità nonché ad altre emergenze sanitarie» scriveva il governo, facendo strame di punteggiatura e chiarezza, nelle linee guida del piano diffuse il 15 settembre. Conte, a corollario, assicurava: «Con tutti i soldi che ci arriveranno dal Recovery fund il Mes non ci serve». Ma la montagna di denari garantita si è trasformata in una collinetta. Eppure l'Italia è uno dei Paesi al mondo con più morti per l'epidemia. Manca tutto: terapie intensive, ospedali adeguati, dottori e infermieri. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, lavora da mesi a «un piano industriale» da ben 65 miliardi: quasi la metà sarebbero destinati al rafforzamento della medicina territoriale. Ma il roboante «programma di resilienza italiano», finanziato dall'Ue, prevede solo 9 miliardi per la sanità: e appena quattro per la medicina territoriale. È andata peggio

soltanto a un'altra delle bandiere sventolate dal giurista di Volturara Appula: «Una parte significativa delle risorse sarà indirizzata al conferimento dell'obiettivo dell'occupazione femminile» dice in Parlamento lo scorso 15 ottobre. La «parità di genere» dovrà invece accontentarsi di 4,2 miliardi. Le solite fumisterie. Uno dei capitoli più sostanziosi è, invece, quello delle opere pubbliche: 24 miliardi. Peccato siano «fondi sostitutivi». Il tecnicismo nasconde l'ennesimo abracadabra: i finanziamenti destinati alle infrastrutture saranno destinati a completare, bene che vada, le opere già avviate. Nessun nuovo investimento, dunque. Né tantomeno avveniristici progetti, vedi il paventato ponte sullo Stretto. Era il 10 agosto 2020: «Quando ci saranno i presupposti dovremmo pensare a un miracolo di ingegneria, dovrà essere una struttura ecosostenibile e leggera. Nel caso, anche sottomarina» dice Conte. Ma come avevamo fatto a non pensarci? Decenni di infruttuosi dibattiti sul collegamento tra Sicilia e continente poi arriva lui che, senza nemmeno scompigliare il ciuffo, butta lì la più avanguardista delle idee: il tunnel sotto il mare. E Paola De Micheli, ministra dei Trasporti, lestissima a gettare il cuore oltre l'ostacolo: «Presenteremo la nostra proposta in sede di Recovery fund». Ma l'ardita ipotesi progettuale di Giuseppe s'è già inabissata. Ed è sparito ogni riferimento alle concessioni autostradali, che occupavano un promettente paragrafo delle linee guida: «Si darà ulteriore impulso al processo di revisione al fine di garantire una maggiore trasparenza, competitività tra gli operatori il corretto equilibrio tra interesse pubblico e interesse imprenditoriale». Degna conclusione, insomma, di quella «caducazione della concessione» annunciata dal premier dopo il crollo del Morandi a Genova. Era l'estate 2018. Due anni dopo c'è stata l'inaugurazione del ponte ricostruito. Ma i diabolici Benetton, che controllano Autostrade, tengono ancora sotto scacco premier ed esecutivo: nell'attesa di un risarcimento che potrebbe aggirarsi sui 20 miliardi. Tra i buoni propositi per il nuovo anno c'era anche il sempiterno taglio delle tasse. «L'alleggerimento della pressione fiscale unitamente a un sistema impositivo favorevole alla crescita rimane una delle componenti più importanti del programma di governo» scriveva l'esecutivo nelle linee guida, manifestando la solita allergia a puntie virgole. «Un fisco equo» nonché «una riforma complessiva» rilancia alla vigilia delle scorse elezioni regionali d'autunno, con disinteressato e strepitoso tempismo elettorale. Ed eccoci al dunque: finalmente, l'eternamente illuso ceto medio pagherà meno imposte? Macché. L'ex premier Paolo Gentiloni, commissario agli Affari economici dell'Ue, ha già certificato l'abbaglio: «Guai a pensare che si possano usare i 209 miliardi del Recovery fund per ridurre le tasse, sarebbe un messaggio sbagliato». E resta lodevolissima pure l'idea del «sostegno alle famiglie e alla genitorialità». Come? Boh. «Servizi adeguati che sollevino in parte la madre e il padre dagli oneri connessi con la cura dei figli e al contempo consentano a entrambi di realizzarsi professionalmente». Certo, resta da definire il tutto. Ma la sostanza, stavolta, è formidabile: basta pannolini e pappette, ci pensa l'Europa. E la manna dell'Ue sarà indispensabile anche per un altro grande classico: la riforma della giustizia. Se ne parla dal giorno in cui Alfonso Bonafede, discepolo universitario di Conte diventato ministro della Giustizia, s'è insediato in via Arenula. Ma adesso si fa sul serio. Procure efficienti come gli uffici finlandesi e Csm rivoltato come un calzino: con i danari europei, finalmente, si può. Basta inviare a Bruxelles un riassuntino della legge delega che giace in parlamento da un anno e incrociare le dita, sperando che non se ne accorga nessuno. Inutile, del resto, addentrarsi in tediosi particolari. Per il «potenziamento della didattica e diritto allo studio», per esempio, sono previsti 10,1 miliardi. Ma per spiegarne l'impiego bastano cinque, vaghissime, righe: due a miliardo. È quindi necessario ridurre «le disparità territoriali e di genere», ovviamente. E «rafforzare le competenze digitali del personale

scolastico», ci mancherebbe. Seguiranno illuminanti dettagli. Ed è davvero luminoso il futuro approntato dal governo. Se ben 40,1 miliardi sono riservati all'«efficienza energetica e la riqualificazione degli edifici», ovvero il farraginoso e iniquo ecobonus del 110 per cento, appena 3,1 miliardi saranno investiti in cultura e turismo, settore che vale il 13 per cento del Pil. Eppure nello studio della task force guidata Vittorio Colao, consegnato a luglio, il turismo rappresenta il 29 per cento. Mai suggerimenti, che dovevano essere l'architrave del Recovery, vengono accantonati nel timore di ombreggiare la solerzia governativa. Nelle 125 pagine del piano italiano sono spariti persino gli strepitosi stanziamenti annunciati nella capitale: «Ci sarà un'attenzione significativa anche per Roma. Penseremo a dei progetti rispettando caratteristiche storiche e culturali. La vogliamo più bella che mai» spiegava il premier. La sindaca, Virginia Raggi, l'aveva preso in parola. Tanto da consegnare una sterminata lista della spesa: dalla chiusura dell'anello ferroviario alla depurazione del Tevere, dal rifacimento delle fognature alla cabinovia di Monte Mario, fantasmagorico impianto a fune che dovrebbe collegare piazzale Clodio al Ponte della Musica. Totale 159 proposte. Con Giuseppi pronto a titillare i capitolini: «Sarà un progetto importante». Spazzato via, pure questo, dalla dura legge del Recovery ball. © riproduzione riservata

Matteo Renzi Il segretario di Italia viva è contrario alla gestione centralizzata dei fondi europei da parte di Conte.

Roberto Gualtieri Per il ministro dell'Economia è necessaria una cabina di regia per la gestione del Recovery fund.

Foto: TASSE

Foto: GIOVANI

Foto: FAMIGLIE

Foto: PONTE SULLO STRETTO

Foto: STRETTO

Foto: OCCUPAZIONE FEMMINILE OCCUPAZIONE OSPEDALI TURISMO ROMA CAPITALE
AUTOSTRADE

Foto: ai giovani vanno solo 3,2 miliardi

Nei decreti di fine anno del governo più tempo per le concessionarie autostradali

Pedaggi congelati fino a luglio ma è allarme per la super-Imu

Revisionare l'auto costerà 10 euro in più e il bonus non sarà per tutti Aumentano le accise sulle sigarette elettroniche, invariato il tabacco Saranno le amministrazioni locali a decidere se ritoccare la tassa sui rifiuti

SANDRA RICCIO

La buona notizia di questa parte finale dell'anno è che non ci saranno aumenti sui prezzi delle autostrade. I tradizionali rincari dei pedaggi, che di solito scattano sempre a fine dicembre, rimarranno congelati per sette mesi. Ci sarà tempo fino a luglio 2021 per «perfezionare» i nuovi piani economico-finanziari delle concessioni delle autostrade, cui sono legati gli «adeguamenti delle tariffe», e quindi l'eventuale aumento (ma anche il possibile calo) delle tariffe, che sarebbero altrimenti fioccati a fine anno. Lo prevede la bozza del decreto Milleproroghe che dovrebbe arrivare oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri. Si tratta di un sollievo per milioni di famiglie. Se la voce pedaggi resterà ferma per buona parte del 2021, in arrivo c'è una serie di altri rincari. Nonostante la crisi e le difficoltà economiche con cui molti stanno facendo i conti, il nuovo anno porterà spese più salate in diversi ambiti. Restando a quello degli automezzi e dei trasporti, in arrivo c'è un incremento di quasi 10 euro (9,95 euro) sul costo della revisione periodica di auto e moto. Si tratta di un maggior esborso del 22%. E' quanto prevede un emendamento alla manovra approvato in commissione Bilancio alla Camera. E' stato previsto però un buono «veicoli sicuri» ma non sarà disponibile per tutti. Su chi viaggia poi incombe il rischio di prezzi più salati per biglietti di treni e aerei. Le tariffe diventate più costose a ridosso delle partenze per la pausa natalizia, e su cui nel caso dei treni sta indagando l'Antitrust, potrebbero non tornare agli stessi livelli di prima. Anche fumare costerà di più nel nuovo anno ma solo per chi usa le sigarette elettroniche. Nel mirino di un emendamento inserito nella Legge di Bilancio è finito sia il tabacco riscaldato (le accise saliranno dal 10% al 25% portando il prezzo a circa 5 euro), sia i liquidi per lo svapo (dal 5 al 20% facendo quasi raddoppiare a 10 euro il costo di una boccetta). L'incremento sarà distribuito su tre anni. Non ci saranno, invece, aumenti per le sigarette tradizionali. Anche la casa è nel mirino dei maggiori esborsi. Nel nuovo anno potrebbe farsi sentire il peso della nuova «Super-Imu» (Imu + Tasi). L'unione di questi due tributi ha debuttato nel giugno scorso. Ai Comuni è stata lasciata la libertà di aumentare la propria aliquota. Non tutti però hanno deciso prima che scadesse il pagamento del saldo di metà dicembre, la seconda rata della tassa sulla casa. Ci potrebbe quindi essere una terza rata da pagare entro il 28 febbraio. E' stato lasciato spazio alle amministrazioni locali di definire una Imu più alta rispetto al passato, proprio perché dovrà contenere al proprio interno anche la Tasi. In molti casi è ancora tutto fermo ma molti Comuni sono a corto di fondi e potrebbero deliberare una tassa più alta. La Legge di Bilancio 2020 prevede che, a partire dall'anno 2020, i Comuni possano aumentare ulteriormente l'aliquota ordinaria massima dell'1,06% fino all'1,14%, in sostituzione della maggiorazione della Tasi. Nel caso di quei Comuni che avevano già definito una Imu vicina al tetto massimo, la differenza con la «Super-Imu» sarà minima. -

Foto: ROBRUS

SCENARIO PMI

10 articoli

MERCATI

DOPPIO debutto sull'Aim per eviso e planetel

Matteo Meneghello

Ultime chiamate, nel 2020, per le ipo a Piazza Affari, tutte su Aim, il listino per le **pmi** ad alto potenziale di crescita che quest'anno ha accolto 19 nuove società (21 considerando Fum e Industrie chimiche forestali), portando (con i prossimi debutti già programmati) a 138 il numero di quotate.

Ieri Planetel, società di tlc con rete in fibra ottica proprietaria, ha annunciato il suo sbarco: l'inizio delle negoziazioni è previsto per il 30 dicembre, l'ipo sarà in aumento di capitale. Lo stesso giorno debutterà all'Aim anche Eviso, fornitore di energia elettrica, che ha presentato domanda di ammissione ieri. L'ipo sarà in aumento di capitale per 8 milioni e in vendita da parte del socio Iscat per 1 milione (di cui 300mila euro per l'opzione greenshoe). Il prezzo di offerta è stato fissato tin 1,75 euro, valorizzando la società 35 milioni di euro. Debutterà oggi invece su Aim Pro (il segmento di Aim riservato agli investitori professionali, questa è la seconda ammissione dell'anno) Igeamed: specializzata nel campo dei servizi di medicina del lavoro, sorveglianza sanitaria, promozione della salute e welfare aziendale, ha raccolto 400mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

138

LE QUOTATE SULL'AIM

Con le prossime ipo sale a 138 il numero di società sull'Aim

IL REPORT

Imprese e lavoro al femminile meglio della media nazionale

NEL LAZIO LE ATTIVITÀ ECONOMICHE GUIDATE DA DONNE SONO 118 MILA: IL 23,4 % DEL TOTALE. IN ITALIA SONO IL 22,6 %
Fa.Ro.

Nel Lazio l'imprenditoria al femminile va meglio rispetto alla media nazionale, ma è fondamentale che questa tendenza prosegua nel tempo. Al 30 settembre 2020 in Italia risultavano attive un milione e 165 mila imprese attive a guida femminile, di cui 117.678 nel Lazio, pari al 10,1 per cento dell'imprenditoria femminile italiana. Negli ultimi sei anni il numero delle imprese femminili laziali è cresciuto di circa 7 mila unità, passando da 111 mila aziende alle attuali 118 mila. A livello settoriale, il peso delle imprese femminili del Lazio sul totale nazionale segue le caratteristiche produttive territoriali: più contenuto in ambito agricolo e manifatturiero, dove la quota regionale è intorno al 6-7 per cento; più consistente in molte attività terziarie e, in particolare, nei servizi di informazione e comunicazione e nei servizi alle imprese, dove sfiora il 15 per cento della quota nazionale. L'INNOVAZIONE Per quanto riguarda il peso delle imprese femminili sul totale delle imprese attive, nel Lazio la quota è del 23,4 per cento (118 mila su 502 mila), con un valore superiore a quello medio nazionale (22,6 per cento). Appena un anno fa, prima dello scoppio della pandemia di Covid-19, il Lazio risultava la regione più innovativa d'Italia, l'unica a superare la crescita media europea sull'innovazione. E anche nell'innovazione il ruolo della donna risulta strategico: a ottobre 2020 risultano iscritte al Registro speciale delle Camere di Commercio del Lazio 164 **Pmi** innovative: di queste, 19 sono a guida femminile, pari al 13,7 per cento del totale nazionale. Tra le specializzazioni produttive spicca la consulenza informatica e produzione di software, che riguarda 7 delle 19 **Pmi** guidate da donne. Ma a crescere nel Lazio è anche il numero delle startup che fanno innovazione: erano 49 nel 2013, a ottobre 2020 sono passate a 1.419. Di queste, 206 sono a guida femminile, per una quota del 14,5 per cento (valore superiore a quello medio nazionale del 13 per cento). Il peso del Lazio sul numero di startup innovative a guida femminile nazionale è pari al 13,2 per cento (206 su 1.566). Tra i settori produttivi con maggiore presenza di donne alla guida dell'impresa, da segnalare la consulenza informatica e la produzione di software (78 realtà attive), le attività di ricerca e sviluppo (29) e i servizi di informazione e comunicazione (18). L'OCCUPAZIONE Nel secondo trimestre 2020, complessivamente il tasso di occupazione femminile nel Lazio è pari al 51,6 per cento, in calo di circa 3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2019. Ma rispetto alla media nazionale, si conferma comunque un saldo positivo a favore del Lazio: 51,6 per cento contro 48,4. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Donne al lavoro. Startup e consulenza informatica sono le principali linee di sviluppo

Guber lancia i102, piattaforma a sostegno delle pmi

Federica Ristuccia

Guber lancia il sito i102, un contenitore innovativo di storie imprenditoriali virtuose. L'iniziativa ha l'obiettivo di sottolineare quanto il ruolo del management sia fondamentale in questa fase di ripresa del paese e quanto un'imprenditoria italiana sostenibile possa aiutare la filiera dei fornitori, spesso **piccole e medie imprese**, ad avere un flusso di liquidità costante e in tempi brevi. I protagonisti dell'imprenditoria italiana che hanno deciso di far parte del progetto i102 raccontano, attraverso il nuovo sito web, le loro aziende e il ruolo centrale che esse ricoprono all'interno della filiera produttiva nazionale. Oltre a contenere interviste e pagine personalizzate dedicate ai partner, il sito web contiene informazioni di dettaglio sul progetto: attraverso storie di successo e innovazione, il sito i102 vuole essere un modo per ispirare gli imprenditori a creare una rete di supporto reciproco, anche tramite l'utilizzo della piattaforma digitale di reverse factoring «Anticipo 102». Il progetto infatti favorisce la costruzione di una community a sostegno delle **piccole e medie imprese**. Matteo Marzotto è tra i primi imprenditori ad aver creduto nel progetto i102 diventandone ambassador e sottolineando la necessità di garantire continuità alla filiera attraverso una finanza responsabile. L'invito agli investitori è quello di passarsi il testimone dando vita a un network forte. Il ceo Francesco Guarneri ha sottolineato l'importanza del legame tra le diverse realtà aziendali: «La crisi pandemica ha travolto il mondo. Noi imprenditori italiani abbiamo il dovere di restare uniti e aiutarci l'uno con l'altro. Possiamo ripartire e tornare a crescere se condividiamo l'idea di essere in un unico eco-sistema in cui tutti siamo attori importanti. Non contano le dimensioni di un'impresa: ciò che conta è la qualità del fare impresa». «Dobbiamo supportare il Made in Italy che è sinonimo di competenza, - ha aggiunto - innovazione, artigianalità e tutela delle nostre radici. i102 è un progetto ambizioso che vuole coinvolgere gli imprenditori italiani che hanno a cuore il rilancio del nostro Paese, che cercano di fare quotidianamente il meglio per la propria azienda, il proprio territorio e i propri partner. Persone che sanno quanto sia importante la liquidità per un'azienda fornitrice, per poter andare avanti giorno per giorno, in maniera sana e competitiva». (riproduzione riservata)

Foto: Francesco Guarneri

Il fondo pubblico per le startup in campo dal 7 gennaio

Francesco Bertolino

Lo Stato prova a dare una scossa al mercato del venture capital italiano e all'innovazione. Dal 7 gennaio sarà operativo il veicolo da 200 milioni di euro stanziato dal Ministero dello Sviluppo economico a favore di startup e piccole-medie imprese innovative. Il fondo Rilancio Startup sarà gestito da Cdp Venture Capital, società controllata per il 70% da Cassa Depositi e Prestiti e per il 30% da Invitalia e con una dotazione complessiva di un miliardo di euro. Dal 7 gennaio 2021, in particolare, sarà online il portale per le candidature: gli investitori qualificati, regolamentati e operanti sul territorio potranno segnalare le startup e le **pmi** innovative in cui stanno per investire o hanno già investito negli ultimi mesi. Il fondo pubblico di venture capital opererà infatti esclusivamente di concerto con gli operatori privati. Il capitale investito da Cdp Venture Capital Sgr ammonterà ad un massimo di quattro volte il valore dell'investimento dei privati, nel limite complessivo di un milione di euro per singola startup o **pmi** investita. Il fondo, quindi, potrà sostenere il percorso di crescita di almeno 200 aziende. Gli investimenti del veicolo pubblico saranno realizzati attraverso lo strumento finanziario del convertendo. Per potervi accedere, spiega una nota, le start-up e le **pmi** destinatarie degli investimenti dovranno avere sede legale in Italia e svolgere in Italia le loro attività e i programmi di sviluppo futuri, nonché rientrare nei requisiti stabiliti dal decreto attuativo. In particolare, le aziende che aspirano a ricevere un sostegno dal fondo dovranno dimostrare le proprie potenzialità di sviluppo tramite la crescita. (riproduzione riservata)

LA FINTECH VALUTA L'ESPANSIONE NEI SERVIZI ONLINE A PROFESSIONISTI E PICCOLE IMPRESE

Hype studia la neo-banca per pmi

Illimity vara un aumento per comprare il 50% della banca digitale fondata da Fabrick. Closing il 29 dicembre. Si punta a raggiungere 3 milioni di clienti nel 2025 e all'utile nel 2023
Francesco Bertolino

Il sigillo ufficiale arriverà il prossimo 29 dicembre, ma l'alleanza fra Illimity e Fabrick nei fatti è già partita. Ieri l'assemblea dell'istituto guidato da Corrado Passera ha approvato l'aumento di capitale al servizio della joint-venture paritetica nella neo-banca Hype fondata dalla fintech del gruppo Sella che a sua volta arriverà a detenere il 10% del capitale di Illimity. L'asse, il primo in Italia nell'open banking, era stato annunciato a fine settembre e da allora i manager delle due società hanno già iniziato a lavorare ai piani di sviluppo di Hype che punta a raggiungere 3,5 milioni di utile nel 2023 e 3 milioni di clienti per un utile di 17 milioni nel 2025. «Il nuovo percorso industriale di Hype è già iniziato con il lancio di Next che mira ad affermarsi come conto primario per molti utenti e come piattaforma di open banking per il lancio di diversi servizi a valore aggiunto nostri e di terze parti», spiega a MF-Milano Finanza, Carlo Panella, Head of Direct Banking and Chief Digital Operations Officer di Illimity, «A breve, per cominciare, sarà possibile sottoscrivere attraverso Hype i conti di deposito di Illimity, dopodiché aggiungeremo una serie di prodotti bancari e finanziari abilitati dalla Psd2». Oltre a quelli già presenti, perciò, prossimamente su Hype arriveranno nuovi servizi d'assicurazione, di gestione finanziaria e di credito che potranno accelerare la già rapida ascesa della società nel panorama fintech italiano ed europeo. «Siamo arrivati in tre anni a superare 1,3 milioni di clienti», sottolinea Paolo Zaccardi, ceo di Fabrick, «nei prossimi anni puntiamo a una crescita più mirata per arrivare in 4 o 5 anni a 3 milioni di clienti che utilizzino Hype come conto primario e sfruttino i servizi bancari, finanziari e assicurativi offerti dalla piattaforma open banking. In questo modo i clienti arriverebbero a breakeven molto più velocemente, stimiamo entro un anno, con relativi benefici per la profittabilità di Hype». Nel medio-lungo termine, poi, Hype potrebbe diventare banca digitale anche per la clientela business. «I servizi per professionisti e **piccole e medie imprese** sono contigui a quelli che già Hype offre alla clientela retail e potrebbero essere uno sbocco naturale per i nostri progetti di sviluppo», osserva Zaccardi. Quello dei servizi finanziari alle **pmi**, è del resto di un mercato promettente dove Fabrick e Illimity potrebbero combinare al meglio le rispettive competenze come da manuale di open banking. «Ormai la scelta del cliente non è quasi più fra una banca e l'altra, ma tra un'app e l'altra», avverte Panella. «Con questa jv in piena logica di open innovation mettiamo a fattor comune le competenze di Fabrick e Illimity per offrire la miglior esperienza e la miglior offerta possibile ai clienti». «In Illimity», conclude il manager, «abbiamo trovato non solo un partner finanziario, ma anche e soprattutto un partner industriale che condivide con noi l'ambizione di cambiare il paradigma del fare banca in Italia». (riproduzione riservata)

ILLIMITY BANK 7,9 8,2 8,5 8,8 9,1 9,4 7,6 22 set '20 quotazione in euro IERI 8,6€ 3,47% 22 dic '20

Foto: Paolo Zaccardi

Foto: Carlo Panella

LA FAMIGLIA DI IMPRENDITORI INVESTE NEL SECONDO ROUND DI RACCOLTA DELLA SGR **Malacalza scommette su Eureka**

L'operatore di venture capital raggiunge il target dei 40 milioni di fundraising grazie ad altri sottoscrittori. La nuova investment manager, Nicoletti, arriva dall'Università di Cambridge
Andrea Montanari

Dalla old economy al venture capital. Dalla fabbrica al technology transfert. La famiglia Malacalza ha deciso di scommettere sui piani di investimenti di Eureka! Venture, la sgr guidata da Stefano Peroncini che ha chiuso proprio in questi giorni un nuovo round, il secondo, di fundraising centrando il target dei 40 milioni. E tra i sottoscrittori, oltre a Compagnia Sanpaolo, Saes Group e **Umbr**a Group, spunta anche Hofima, la holding capofila degli investimenti, industriali e finanziari, dei Malacalza, già azionisti di riferimento di Carige e un gruppo europeo della tutela della proprietà intellettuale. «Questo investimento è la naturale conseguenza del nostro apprezzamento e fiducia sia nella strategia del team di gestione che negli obiettivi del fondo, focalizzato su investimenti e applicazioni legate all'ingegneria dei materiali. Storicamente, come famiglia industriale, nutriamo interesse per le tecnologie di frontiera e siamo da molti anni azionisti di Asg Superconductors, società leader nella realizzazione di materiali, magneti e sistemi superconduttivi per il mondo ricerca e industria», commenta Davide Malacalza. Eureka è un player specializzato in investimenti deeptech, ossia in startup, spin off e **p**mi provenienti o collegate con centri di ricerca e università italiane con l'obiettivo di valorizzare sul mercato i risultati delle loro attività di ricerca scientifica. «È stato per Eureka! un anno particolarmente intenso, in cui l'attenzione di tutti noi è stata non soltanto al fund raising del Fondo e ai primi investimenti ma soprattutto a costruire una squadra vincente», ha commentato Peroncini, che nel frattempo ha completato un ulteriore step di crescita, quello relativo al management. Nel team di gestione è entrata Olivia Nicoletti, professionista del settore che rientra in Italia dopo una lunga esperienza (12 anni) nel regno Unito, dove ha lavorato sia per Angel CoFund, fondo da oltre 100 milioni di sterline di disponibilità, sia soprattutto per Cambridge Enterprise, ovvero la società per il trasferimento tecnologico dell'Università di Cambridge. Il primo fondo lanciato e gestito da Eureka!, che ha quali anchor investor il Fondo europeo per gli investimenti e Cassa Depositi e Prestiti, dal suo avvio avvenuto cinque mesi fa ha già definito tre investimenti nel capitale e nei progetti di Wise (elettrodi medicali per il controllo del dolore cronico), Fleep (elettronica stampabile), PhononicVibes (meta-materiali per l'abbattimento di rumori e vibrazioni), allocando in tre mesi poco meno del 10% dell'intera disponibilità del veicolo d'investimento. Con questi nuovi capitali il percorso di investimento del fondo vedrà una accelerazione dei progetti per il prossimo anno. (riproduzione riservata)

Foto: Olivia Nicoletti

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/eureka

Pmi , revisione semplificata

In arrivo un principio distinto da utilizzare per le imprese meno complesse Senza più le check list ma impostato sulla valutazione preliminare dei rischi
ERMANDO BOZZA

Un principio di revisione separato e distinto da utilizzare per la revisione dei bilanci delle imprese meno complesse. Impostato non su procedure puntuali da seguire (tipo check list) ma su principi ai quali conformare le attività di revisione e seguendo l'approccio basato sulla valutazione preliminare dei rischi. Lo ha annunciato l'International auditing and assurance standard board (Iaasb). Bozza a pag. 32 Un principio di revisione separato e distinto da utilizzare per la revisione dei bilanci delle imprese meno complesse. Impostato non su procedure puntuali da seguire (tipo checklist) ma su principi ai quali conformare le attività di revisione e seguendo l'approccio basato sulla valutazione preliminare dei rischi. Lo ha annunciato l'International auditing and assurance standard board (Iaasb), spiegando che entro giugno 2021 sarà posto in consultazione. Il documento preannunciato è atteso da tempo in quanto l'applicazione dei principi di revisione attualmente vigenti, soprattutto in Italia dove elevatissima è la presenza di piccole imprese, ha comportato notevoli difficoltà operative e molte ore di lavoro per i revisori. Per quanto scalabili, infatti, gli Isa Italia sono concepiti per società di dimensioni medio-grandi. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), nel comunicare la scelta dello Iaasb, ha espresso forte soddisfazione ritenendola « un cambio di rotta epocale». Nel principio Isa Italia 200 è definita impresa « meno complessa» quella dove proprietà e direzione della società sono concentrate in un numero limitato di soggetti (spesso un unico soggetto) e dove ricorrono una o più delle seguenti caratteristiche: operazioni semplici e lineari, semplicità delle registrazioni contabili, semplicità del business, numero limitato di controlli interni, numero limitato di dipendenti. Tutti tratti distintivi della tipica **pmi** italiana. Molto probabilmente il nuovo standard di revisione si baserà sugli attuali principi, eliminando le previsioni non pertinenti nonché semplificando e focalizzando tutti quegli aspetti caratterizzanti la revisione delle società meno complesse quali, ad esempio, l'approccio di revisione, le procedure di identificazione e valutazione dei rischi, la valutazione delle procedure di controllo interno, l'esternalizzazione della contabilità e dei connessi adempimenti, la revisione delle stime contabili, le procedure in risposta ai rischi di frode, la voluminosità della documentazione di revisione. È evidente come in una piccola impresa a ristretta base familiare il revisore debba concentrarsi maggiormente sulle voci e asserzioni di bilancio significative soprattutto facendo leva su test di sostanza (condotti sui saldi e sulle transazioni di bilancio) piuttosto che su test di conformità delle procedure di controllo interno che potrebbero non essere formalizzate e soprattutto essere scavalcate facilmente dai proprietari-amministratori. Il nuovo principio non dovrebbe constare solo di una somma dei paragrafi ad oggi contenuti nei singoli principi di revisione con riferimento alle imprese di dimensioni minori, ma fissare regole e indicazioni specificamente disegnate per il contesto delle piccole imprese. In tale ottica un ruolo importante sarà anche quello delle appendici al principio e della rivisitazione delle attuali Guide Ifac sulla revisione delle **piccole e medie imprese**, che se redatte in modo sufficientemente esplicative consentiranno ai revisori delle **pmi** di svolgere la propria attività con maggiore semplicità applicativa e con tempi e costi compatibili con il contesto in cui svolgono la propria attività. Ovviamente saranno le singole autorità nazionali che dovranno assumere la

decisione finale sulle società alle quali sarà possibile applicare in concreto il nuovo principio di revisione. © Riproduzione riservata

I commercialisti chiedono di raddoppiare le risorse per i programmi di internazionalizzazione A cura dell'Osservatorio Internazionale dell'Odcec di Roma

Più fondi per rilanciare l'export

Un ruolo fondamentale è stato svolto dai professionisti

La difficile congiuntura economica causata dalla pandemia sta mettendo a dura prova le imprese italiane che potrebbero rischiare di perdere il presidio faticosamente conquistato negli anni sui mercati internazionali. È essenziale, invece, che si faccia tutto il possibile per consolidare il loro posizionamento competitivo e strategico nel nuovo contesto globale. L'export, infatti, rimane determinante sia per la tenuta del tessuto manifatturiero, che da solo registra il 98% delle nostre esportazioni di beni, così come delle nostre **piccole e medie imprese**, che compongono oltre il 90% del tessuto imprenditoriale italiano e producono oltre la metà delle nostre esportazioni. Particolare successo hanno riscosso i finanziamenti agevolati del Fondo Rotativo 394/1981, gestito da Simest, destinato al finanziamento di progetti di internazionalizzazione e volti a coprire le spese per l'inserimento sui mercati esteri, lo sviluppo di piattaforme E-Commerce, l'utilizzo di Temporary Export Manager e la patrimonializzazione che dal 9 dicembre si è ampliata anche per supportare il sistema fieristico. Per misurare l'appeal registrato dai suddetti finanziamenti basti vedere che l'anno scorso Simest aveva finanziato in tutto 870 operazioni, per un valore complessivo di 290 milioni di euro, molto meno del 10% delle oltre 12 mila (pari a circa 3,9 miliardi di euro) domande pervenute nel solo trimestre agostoottobre 2020. La partita si è giocata anche sul piano dell'informazione, e in questo senso un ruolo fondamentale è stato svolto dai Commercialisti che hanno promosso e fatto conoscere ai loro clienti gli strumenti di Simest, supportandoli anche nella fase di presentazione delle domande. Altro elemento fondamentale e correlato alla maggiore fruibilità delle risorse per lo sviluppo internazionale, è stato il Temporary Framework, approvato dalla Commissione Europea a fine agosto, secondo il quale i finanziamenti confluiscono in un plafond di aiuti alle aziende con un massimale di € 800.000 per impresa, consentendo il superamento del regime De Minimis che fissa il limite di € 200 mila nei tre esercizi fiscali precedenti. Grazie all'eliminazione delle garanzie per l'accesso al credito e al 50% di agevolazione del contributo a fondo perduto, il numero di richieste inviate a Simest è stato talmente elevato che il 21 ottobre con oltre due mesi di anticipo rispetto all'originale scadenza del 31 dicembre, la stessa Simest si è trovata costretta a far sospendere la presentazione delle domande per esaurimento delle risorse a disposizione. Nonostante il recente Decreto Ristori abbia destinato ulteriori 500 milioni di euro per il 2020 e pur considerando i 1.085 milioni di euro per il rifinanziamento del Fondo 394/1981 ed i 465 milioni previsti dal Ddl di Bilancio 2021 le risorse appaiono neppure sufficienti alla copertura delle richieste già pervenute alla Simest. Sul punto esprimono unanime sollecitazione i componenti del tavolo tecnico di lavoro sugli strumenti Simest dell'Osservatorio Internazionale dell'Ordine dei Commercialisti di Roma Alessio Gambino, Fabio Massimi, Davide Tedeschi e Valerio Salomone secondo i quali «è urgente una riprogrammazione di tali finanziamenti per il triennio 2021-2023 che abbia come priorità la destinazione della maggior parte dei fondi alle **Pmi** e la conferma di una quota a fondo perduto, anche in misura ridotta rispetto al 2020» mentre Filippo Maria Invitti presidente dello stesso Osservatorio Internazionale nel ricordare la sottoscrizione nello scorso anno di un accordo di collaborazione con il gruppo Sace - Simest proprio per agevolare la conoscenza dei prodotti e dei servizi finalizzati ad aiutare le imprese clienti e ad identificare gli strumenti più idonei a sostenere le

loro esigenze di crescita all'estero, afferma che: «sarebbe opportuno che l'azione congiunta di Mef e Maeci consentisse di far disporre almeno del raddoppio degli stanziamenti attualmente previsti». La sfida del rilancio economico è appena iniziata e certamente i commercialisti italiani intendono come sempre contribuire a giocarla accanto alle imprese.

INTERVISTA A DARIO SCANNAPIECO

"L'UE FA SUL SERIO, MA L'ITALIA SI ADEGUI PERCHÉ RESTA UNA SORVEGLIATA SPECIALE"

IL VICEPRESIDENTE DELLA BEI: «LA PAROLA D'ORDINE SIA: AGIRE IN DISCONTINUITÀ. DAL 2000 A OGGI IL NOSTRO PIL È CRESCIUTO DAL 7,7% CONTRO UNA MEDIA EUROPEA SENZA ITALIA DEL 40,7%»

Alfonso Ruffo

" Nel periodo critico da marzo a luglio ha finanziato in Italia 13mila **piccole e medie imprese** con 6,5 miliardi tra prestiti e garanzie: oltre un terzo di quanto destinato a tutti gli altri Paesi europei. Anche sul fronte della sanità il contributo alla realizzazione delle terapie intensive e ai posti di pronto soccorso, oltre che alla retribuzione di medici e infermieri, è stato decisivo per la lotta alla pandemia. Economista, classe 1967, nato a Roma sotto il segno del Leone ma originario della Costiera Amalfitana, Dario Scannapieco è dal 2007 vicepresidente della Banca europea degli investimenti (Bei) e dal 2012 presidente del suo braccio operativo Fei (Fondo europeo per gli investimenti). Nell'intervista che segue offre alcuni suggerimenti su come uscire vincitori dalla dura prova del Covid 19 con un'avvertenza su tutte: agire in discontinuità. Presidente Scannapieco, con i 209 miliardi del Next Generation Eu da matrigna l'Europa si è trasformata in fata turchina. È corretta questa interpretazione? Non si tratta di parlare di favole ma di fatti concreti. L'Europa sta subendo uno shock economico senza precedenti, con il Pil in calo di oltre il sette per cento a fine anno. Per l'Italia dovremmo essere intorno al dieci per cento. Quindi è corretto e giusto sostenere gli investimenti, affinché spingano la ripresa e, come obiettivo finale, rendano l'Unione europea una grande area economica e sociale più competitiva. I pilastri di questa azione sugli investimenti sono la sfida del clima e la digitalizzazione, vale a dire il processo di modernizzazione dell'economia. Ma anche la coesione sociale, per ridurre le ineguaglianze create dalla crisi. Ci si può fidare dell'improvviso e provvidenziale buon sentimento di Bruxelles nei nostri confronti? Ritengo che non siamo di fronte alla categoria dei "buoni sentimenti" ma alla consapevolezza che occorrono da una parte investimenti, come si è visto, dall'altra riforme strutturali per snellire le procedure e dare un forte impulso alla competitività. Ripeto, quindi: non buoni sentimenti ma la razionale consapevolezza che occorre una spinta a fare di più. Per restare nella metafora, potrà l'Europa a sua volta fidarsi del Pinocchio Italia? L'Italia deve acquisire credibilità implementando una serie di riforme: dalla giustizia ad una chiara definizione dei ruoli delle varie istituzioni fino al processo di realizzazione degli investimenti. Riforme che rendano il Paese più moderno ed efficiente, riducano i tempi e i costi di realizzazione delle opere e portino l'Italia in una nuova fase di sviluppo. Sta a noi agire in questa direzione, per creare tale credibilità. Con fatti, non con parole. È vero che l'Italia resta un sorvegliato speciale? L'Italia è un sorvegliato speciale perché se guardiamo a quanto è successo negli ultimi anni sul fronte della crescita capiamo quanto stiamo arrancando. Dal Duemila a oggi il PIL francese è aumentato del 32 per cento e quello tedesco del 30,6; quello spagnolo del 43,4 per cento e quello medio dell'Unione europea senza l'Italia del 40,7. Nello stesso periodo, il PIL italiano è cresciuto solo del 7,7 per cento. Siamo un sorvegliato speciale perché dobbiamo adottare riforme che ci permettano di crescere quanto gli altri partner europei. Abbiamo le energie per farlo. Si tratta di sbloccarle operando in discontinuità con il passato. Ammesso che saremo davvero capaci di farci dare tutti i fondi promessi, saremo anche in grado d'investirli in tempi e modi appropriati? È questa la grande sfida, in Italia il problema non è mai stato la carenza di risorse finanziarie ma la disponibilità di progetti. C'è un grande lavoro

da fare, e va fatto, lo ripeto, con grande discontinuità rispetto al passato. Non si può perdere questa occasione, è la nostra once in a lifetime opportunity. Se non spingiamo sulla crescita del PIL anche la finanza pubblica rischia di non essere sostenibile nel medio termine. C'è un non detto che potrebbe influenzare i nostri rapporti con la Commissione? No, i rapporti dell'Italia con la Commissione UE sono di assoluta normalità, siamo allineati a quanto avviene agli altri Paesi. Sicuramente dobbiamo dimostrare di essere in grado di fare quelle riforme che ci consentiranno di crescere più di quanto sia avvenuto negli ultimi venti anni. Nel rapporto UE-Italia le parole chiave sono "coerenza" e "credibilità". E ciò vale per entrambe, l'Italia e l'Unione europea, che deve ritrovare più ambizione. Le condizioni per poter accedere alle risorse - a fondo perduto e in prestito - sono ben definite. Abbiamo la possibilità di rispettarle? Dobbiamo, ed è per questo che occorre discontinuità nella nostra azione. Se adottiamo le vecchie procedure e le vecchie regole sinora troppo spesso utilizzate per implementare i grandi progetti rischiamo di perdere il treno europeo. Abbiamo le capacità per rispettarle. A patto che ci sia un cambio di marcia. Per usare un'espressione diventata di moda nelle ultime settimane: l'Italia è davvero il Sussidistan? Purtroppo se analizziamo la composizione della spesa pubblica italiana vediamo che negli ultimi anni si è fortemente penalizzata la componente in conto capitale per sostenere la spesa corrente. Da una parte questa può essere stata una scelta comprensibile nel tentativo di mitigare gli affetti della crisi; ma dall'altra si rischia però di ridurre le risorse disponibili per investimenti e quindi sostenere la crescita a lungo termine del Paese. Tale squilibrio a sfavore degli investimenti produttivi va sanato, ma va fatto all'interno di un disegno complessivo di rilancio dell'Italia. E che abbia tra i capisaldi la creazione di occupazione per quelle classi sociali più penalizzate dalla crisi. Come tenere in equilibrio Stato e Mercato in momenti di recessione? La storia dell'Europa ci insegna che sono due elementi che devono trovare tra loro un giusto bilanciamento. A mio avviso è sbagliato "solo Stato" ed è altrettanto sbagliato "solo mercato". L'Autorità statale deve fissare le regole e dare certezze regolamentari, condizioni necessarie per attrarre investimenti e per una sana attività imprenditoriale. In rare eccezioni lo Stato può svolgere il suo ruolo di policy maker, intervenendo in maniera diretta per compensare fallimenti di mercato, ma solo in un'ottica temporanea e poi uscire una volta sanato lo squilibrio. Per sorvegliare sul corretto funzionamento di tali processi, lo Stato deve dotarsi di sistemi di controlli sul funzionamento delle regole. Penso alle Autorità di settore, nel settore delle utility, per la definizione dei parametri tariffari e ad un rafforzamento dei ministeri per verificare l'effettiva realizzazione degli investimenti programmati. Non c'è il rischio che il Mercato arretri e lo Stato torni a fare mestieri non suoi? Il rischio c'è. Ed è ancora più forte in fasi di recessione. Ma occorre guardare a tale rischio senza troppe preoccupazioni, a patto che ci sia una divisione dei ruoli consolidata. Quindi con una consapevolezza ed effettività nel carattere temporaneo dell'eventuale intervento dello Stato. È ancora attiva qualche clausola vessatoria che ci debba consigliare di non accedere al Mes? Quelle del Mes sono risorse importanti. Lascio al Tesoro la scelta sull'accesso. Sicuramente va fatta un'analisi della convenienza in termini di tasso. Altrimenti che senso ha rifiutare 36 miliardi utili a rafforzare il sistema nazionale? La recrudescenza della pandemia potrebbe far cambiare idea al governo? Penso che nel governo ci siano professionalità strutturate, in grado di fare un'analisi comparativa di costi e benefici di questa scelta. Una fonte di finanziamento a basso costo a mio avviso dovrebbe essere utilizzata. Non mi aspetto clausole vessatorie, chi siede nei posti chiave in Europa non è stolto. E comunque quelle riforme di cui l'Italia ha bisogno andrebbero fatte anche senza alcun vincolo esterno. Dobbiamo crescere in maturità come paese e non contare

solo sul "vincolo esterno" per fare quello che in fondo sappiamo va fatto anche se politicamente nel breve non conveniente. Se continuiamo a ragionare sulla base della convenienza politica di breve condanniamo il paese al declino. La Bei ha un ruolo centrale nel supporto al mondo delle imprese. Come stanno funzionando i suoi programmi di finanziamento? Per l'emergenza Covid in BEI ci siamo attivati subito, a marzo. La risposta immediata si è basata sugli strumenti finanziari esistenti. Tra prestiti e garanzie, nel periodo marzo-luglio sono andati all'Italia 6,5 miliardi, oltre un terzo di quanto è stato destinato a tutti i Paesi europei. Ne hanno beneficiato ad esempio 13mila Pmi. Ma anche e soprattutto, abbiamo finanziato con due miliardi la Sanità italiana per le spese previste dal Decreto rilancio della scorsa estate: 8 mila posti in terapia intensiva o sub-intensiva, la ristrutturazione di 651 pronto soccorso, le retribuzioni di 9.600 posti di lavoro tra medici e personale sanitario, la diagnostica a distanza. Un prestito a dieci anni a tasso zero. C'è poi anche una risposta medio-lungo termine, l'EGF da lei presieduto. Di che cosa si tratta? È una sorta di Piano Juncker: è stato creato un fondo di garanzia di 25 miliardi, l'European guarantee fund, in cui sono gli Stati membri a garantire le operazioni. Questo fondo permetterà alla BEI di mobilitare fino a 200 miliardi di investimenti in tutta Europa entro la fine del 2021. Attività addizionale rispetto a quella tradizionale. C'è tiraggio o l'economia è così depressa che l'offerta di prestiti per investimenti viene ignorata? Il tiraggio c'è e lo vediamo concretamente anche se molte imprese in questa fase di incertezza pospongono i programmi di investimento. Anche per questo motivo abbiamo per la prima volta iniziato a finanziare il capitale circolante delle imprese di minori dimensioni. Si tratta di offrire loro le risorse per resistere fino alla fine della crisi. I risultati sono più che positivi. Ha fiducia in un'azione coordinata dei Paesi Ue o le difficoltà crescenti dovute al morbo spingeranno per soluzioni egoistiche? L'Europa è stata capace di dare il massimo di fronte alle grandi sfide. In momenti come quello che stiamo vivendo dallo scorso marzo, dobbiamo capire tutti che la solidarietà è alla base della costruzione dell'Unione. O ce la facciamo tutti insieme o non ce la facciamo. D'altronde la parola solidarietà viene dal latino "solidus", che vuol dire forte. Quindi un'Europa più solidale è un'Europa più forte. La necessità di collaborare in campo sanitario (vedi l'impegno per i vaccini) avrà ripercussioni anche in altri settori? Gli ambiti di collaborazione tra i Paesi della UE sono tanti, e molto si sta facendo. È chiaro che abbiamo di fronte sfide epocali che si possono vincere superando la logica nazionale. Quindi la risposta deve basarsi sull'integrazione e sulla collaborazione. Insomma, dobbiamo aspettarci un'Europa più unita e più forte dopo il Covid o esattamente il contrario? Paradossalmente uno tsunami come il Covid e le conseguenze che sta avendo sul tessuto economico e sociale sono una grande opportunità per proseguire e rilanciare l'intero disegno di una Europa unita. Confido sulla lungimiranza e la capacità dei governanti di guardare a lungo termine e capire che con una Europa più forte vinciamo tutti mentre con una Europa divisa invece perdiamo tutti. Quali sono gli errori da evitare assolutamente? Guardare al breve termine e non cogliere la dimensione della sfida in corso. Se il governo le chiedesse un suggerimento per alimentare la crescita che cosa direbbe? Agire in discontinuità con il passato per le procedure di spesa, abbandonare la demagogia, cercare di attrarre le migliori professionalità nell'ambito della pubblica amministrazione e fare riforme necessarie a rendere il paese più competitivo, anche se impopolari nel breve. Quindi: procedure snelle, capitale umano di qualità e chiarezza dei ruoli e delle responsabilità tra le istituzioni. Queste le tre chiavi per il rilancio. Che deve fare il Mezzogiorno per riscattarsi dal suo ruolo da cenerentola? Sicuramente c'è stata una carenza di progettualità negli ultimi decenni. Ma ci sono realtà di eccellenza ovunque, dalla Campania

alla Puglia o nelle isole. Eccellenza anche tecnologica. E bisogna puntare su queste realtà, farle crescere. Basta con l'immagine di un Mezzogiorno sconfitto. Occorre un po' di orgoglio e consapevolezza che il Sud ha anche molte eccellenze. E che cosa deve aspettarsi il Sud dal Paese e dall'Europa? Rispondiamo alla Kennedy: chiediamoci prima che cosa il Sud può fare per se stesso. Dopo il duro confronto su quasi tutto tra Stato e Regioni: come inquadrare la persistente richiesta di molti governatori per l'autonomia differenziata? La mancata chiarezza nella suddivisione dei ruoli ha effetti penalizzanti e paralizzanti anche sugli investimenti. La Costituzione italiana è sempre attuale per i valori, ma una revisione che porti a una maggiore chiarezza dei compiti tra Stato e Regioni è auspicabile. Altrimenti vige la confusione e lo spaesamento tra i cittadini. C'è il rischio di sempre nuove proteste in piazza per il malcontento di categorie che temono per il fallimento delle proprie attività. Quali risposte dare? In questa fase occorre non far mancare il sostegno. Ma occorre anche disegnare l'Italia che vogliamo avere nel dopo pandemia. E agire di conseguenza. Capire che cosa c'è all'uscita del tunnel e quale Italia vogliamo. Solo con la prospettiva di un futuro migliore le persone saranno disposte a sostenere sacrifici nel breve termine. Se dovessimo trarre un insegnamento dall'esperienza che stiamo facendo quale potrebbe essere? È necessario coniugare una visione ambiziosa a lungo termine con un grande pragmatismo per l'immediato.

LA SEDE DELLA BANCA EUROPEA DEGLI INVESTIMENTI (BEI)

L'ITALIA PRIMA BENEFICIARIA DELLA BEI Prestiti con durata e molto più lunghe rispetto agli standard di mercato e tassi sensibilmente più bassi, grazie alla tripla A della raccolta sui mercati internazionali. Sono questi i vantaggi dei finanziamenti della Banca europea per gli investimenti, che vedono l'Italia primo Paese beneficiario all'interno dell'Unione europea. Nel 2019 (ultimo bilancio disponibile), ai progetti italiani sono andati 11 miliardi tra prestiti e garanzie, a sostegno di 183 progetti del valore complessivo di 34 miliardi. All'interno della UE, più di un euro su sei è andato all'Italia (il 17,3%). Negli ultimi dieci anni la nuova finanza per l'Italia è stata pari a 102 miliardi a sostegno di investimenti del valore di 277 miliardi. Oltre 309 mila nel decennio le PMI finanziate grazie alla partnership con le banche domestiche. Dalla nascita nel 1958 in base ai Trattati di Roma istitutivi della UE, l'Italia ha ricevuto oltre 210 miliardi di euro. Tutte cifre che dovrebbero essere confermate per l'anno in corso. Tra i progetti più importanti le alte velocità ferroviarie Napoli-Milano, la Napoli-Bari, l'Autosstrada del Sole, il Piano scuola per la ristrutturazione di 9.000 edifici in tutta Italia, due miliardi per l'emergenza Covid della sanità pubblica. Tutte cifre che dovrebbero essere confermate per l'anno in corso.

Foto: DARIO SCANNAPIECO, VICEPRESIDENTE BEI E PRESIDENTE FEI

Foto: SUL MES VA FATTA UN'ANALISI DELLA CONVENIENZA DI TASSO. ALTRIMENTI PERCHÈ RIFIUTARE 36 MILIARDI UTILI A RAFFORZARE IL SISTEMA?

SCENARI

Aim, andamento lento da virus ma il 2021 prepara il riscatto

LA PANDEMIA HA DIMEZZATO IL NUMERO DI IPO NEL 2020, MA IL PASSAGGIO DI BORSA ITALIANA A EURONEXT FORSE AIUTERÀ IL LISTINO DELLE PMI A RITROVARE LO SMALTO PERDUTO

Chiara Merico

Nto nel 2009 per avvicinare le piccole imprese al mercato dei capitali, nonostante lo stop imposto dalla pandemia il listino Aim Italia continua a raccogliere l'interesse delle società e guarda alle nuove sfide del futuro. Con numeri certamente più contenuti nel 2020, l'anno funestato dal Covid: dal primo gennaio al 27 novembre, giorno in cui è stata ammessa alle negoziazioni la società di soluzioni di marketing Promotica, sono state 16 le società ad aver scelto la quotazione, di cui due - I ndustrie Chimiche Forestali e Franchi Umberto Marmi - attraverso operazioni di business combination e merger by incorporation (fusione per incorporazione, ndr), per un totale di capitale raccolto tramite le Ipo pari a 105,3 milioni di euro. Nel 2019 le nuove quotazioni erano state 35, di cui 31 Ipo e quattro ammissioni post business combination, per 207 milioni di euro di raccolta. Anno interlocutorio «Questa decelerazione causata dall'incertezza economica ha fatto sì che il mercato Aim, che ancora non si distingue per la sua particolare liquidità, vedesse svanire l'effervescenza degli ultimi anni, con un impatto negativo sul virtuoso circolo di risorse finanziarie che attraverso le Ipo sarebbe arrivato all'economia reale», osserva Nicola Tufo, partner audit & capital markets della società di revisione e organizzazione Rsm Italy. "Tutto questo nonostante l'intensa domanda da parte degli investitori. Negli anni passati, infatti, l'Aim si è rilevato 'l'unicorno' di un mercato finanziario altrimenti povero di nuovi collocamenti. Ne è testimonianza, per esempio, la quotazione di Osai, l'undicesima matricola Aim del 2020, il cui collocamento si è chiuso registrando ordini per un controvalore superiore a 5 volte il quantitativo dell'offerta, raccogliendo 7,75 milioni di euro. Questo eccesso di domanda nel 2020 si è registrato su altre cinque Ipo, a conferma che sul mercato c'è tanta liquidità alla ricerca di investimenti di qualità». Dal 2009 sono state 198 le società che hanno debuttato su Aim Italia, raccogliendo un totale di 3,96 miliardi di euro in fase di quotazione, di cui il 95,3% in aumento di capitale. Per rispondere alle esigenze di quotazione di un più ampio numero di imprese, a luglio 2020 è stato poi introdotto un segmento riservato agli investitori professionali, che si rivolge in particolare alle startup, alle scale-up e alle società che per varie ragioni desiderano avvicinarsi al mercato in maniera più graduale. «Nonostante il complesso momento a livello globale causato dalla pandemia sin dai primi mesi del 2020, Aim Italia continua a rappresentare un motore per la crescita delle **Pmi** italiane che, attraverso la quotazione, trovano la modalità per accedere al mercato dei capitali», commenta Fabio Brigante, head of mid & small caps origination equity primary markets di Borsa Italiana. «La quotazione mette a disposizione delle società i mezzi necessari per affrontare con maggiore capacità di resilienza anche momenti difficili come quello attuale, potendo sempre contare sul mercato per raccogliere i capitali necessari al loro sviluppo. A oggi (27 novembre, ndr) sono 16 le società che nel 2020 hanno avviato un percorso di crescita grazie alla quotazione sul mercato di Borsa Italiana dedicato alle **piccole e medie imprese** ed entro fine anno auspichiamo che questo numero possa crescere ancora». Vincitori e vinti Storie di successo e delusioni hanno costellato il percorso decennale di Aim Italia. Tra le vicende più note, purtroppo in negativo, c'è quella di Bio-on, la società bolognese di bio-plastiche che era arrivata a capitalizzare un miliardo di euro, prima di finire al centro di un'inchiesta che la portò a fine 2019 a dichiarare fallimento.

Tra le società che hanno perso più del 90% del loro valore dal momento dell'Ipo su Aim Italia troviamo Invest, Ki Group e Visibilia Editore. Tuttavia anche in un anno particolarmente complesso come il 2020 non sono mancate le performance positive sul listino dedicato alle **piccole e medie imprese**: come quella di Relatech, società che sviluppa soluzioni basate su tecnologie digitali come cloud, cyber security, blockchain, big data e intelligenza artificiale grazie alla piattaforma cloud-based RePlatform: da inizio anno al 24 novembre il titolo ha registrato la migliore performance di tutto il mercato Aim Italia, con un +151%. O ancora Monnalisa, azienda attiva nel settore dell'abbigliamento per bambini di alta gamma, che di recente ha annunciato la firma di un accordo di licenza con Chiara Ferragni e nel mese di novembre ha fatto registrare una performance di circa il +75%. Interessante anche la performance di Iervolino, global production company quotata il 5 agosto 2019, che ha raggiunto un margine ebitda (utile prima delle imposte, ndr) corrispondente a circa il 96% dei ricavi, grazie a una bassa incidenza dei costi di struttura. Dal momento dell'Ipo il titolo ha messo a segno una crescita del 110%. Il fascino delle cedole Un altro segnale positivo arriva dalle cedole: nonostante le difficoltà, infatti, nel 2020 il listino Aim ha visto sette società quotate deliberare la distribuzione di dividendi. Si tratta di Edilziacrobatica, specializzata in lavori edili in doppia fune di sicurezza, che lo scorso 27 agosto ha deliberato la distribuzione di un dividendo ordinario pari a 0,096 euro per azione; Franchi Umberto Marmi, attiva nella lavorazione e commercializzazione del marmo di Carrara, che a ottobre ha deciso di distribuire ai soci una cedola straordinaria pari a 0,23 euro per azione; Culti Milano, specializzata in fragranze d'ambiente, che ha staccato un dividendo di 0,08 euro per azione il 19 ottobre; Esautomotion, società di componentistica e meccatronica ad alta precisione per macchine industriali, ha invece messo in pagamento la seconda tranche del dividendo, di 0,025 euro ad azione, a partire dal 28 ottobre. Hanno deciso di distribuire cedole anche il broker assicurativo Assiteca, che ha premiato gli azionisti con un dividendo lordo di 0,07 euro in pagamento dal 30 dicembre; Pattern, società di progettazione, ingegneria e produzione di capi sfilata, che ha proposto la distribuzione di un dividendo ordinario di 0,05 euro per azione, e Gibus, brand italiano attivo nel design outdoor di alta gamma, che lo scorso 18 novembre ha deliberato la distribuzione di un dividendo lordo di 0,27 euro per azione. Una decisione che, come ha spiegato Gianfranco Bellin, presidente e amministratore delegato di Gibus, «conferma la strategia di creazione di valore per gli azionisti, perseguita attraverso i risultati conseguiti nell'esercizio 2019, con un utile netto pari a 2,7 milioni di euro, e confermata con la performance del 2020, anno in cui Gibus ha dimostrato di saper reagire con proattività e fiducia al contesto globale». Benefici dal passaggio di Borsa Italiana a Euronext E il futuro? Sulle prospettive dei prossimi mesi per il listino Aim Italia influirà ovviamente l'acquisizione di Borsa Italiana da parte di Euronext, che porterà alla nascita del «principale hub finanziario paneuropeo a supporto della raccolta di capitali», come spiega Anna Lambiase, fondatore e ceo di Ir Top Consulting, secondo cui con il perfezionamento dell'operazione «verrà valorizzata ulteriormente Borsa Italiana che, con 464 milioni di euro in termini di ricavi e 264 milioni di euro di ebitda nel 2019, avrà un ruolo fondamentale nell'operatività, strategia e governance futura, in quanto maggior contributore in termini di ricavi per una quota del 34% sul totale dei ricavi dell'intero Euronext nell'ultimo bilanci». E anche per le **Pmi**, le aziende protagoniste del listino Aim Italia, l'integrazione delle due infrastrutture potrà avere effetti positivi, secondo Lambiase per due ragioni in particolare. «La prima riguarda l'ampliamento del network di investitori istituzionali internazionali PER NICOLA TUFO DI RSM ITALIA «IL MERCATO DEI CAPITALI PUÒ ESSERE LA STRADA PRINCIPALE PER LA CRESCITA DELLE

NOSTRE **PMI**» che, grazie a un unico pool di liquidità, potranno investire sulle **Pmi** quotate di eccellenza esponenti del made in Italy». La seconda ragione «si collega al posizionamento del gruppo risultante dall'aggregazione che creerà un contesto geografico più attrattivo e diversificato, stimolando l'interesse delle aziende italiane a operazioni di m&a verso potenziali target a livello europeo». Per Lambiase «l'integrazione con Euronext potrà favorire sinergie tra i listini europei, valorizzando l'Italia come sistema di **Pmi** fortemente orientate all'innovazione e accelerando il processo di quotazione». Più incentivi fiscali, più Ipo «Per far sì che il 2021 sia foriero di nuove Ipo sull'Aim Italia, è necessario che il governo introduca sempre più incentivi fiscali di carattere strutturale, che possano stimolare ulteriormente le **Pmi** italiane a valutare percorsi di sviluppo e crescita come la quotazione a Piazza Affari», nota Tufo. «In questa direzione, fortunatamente, sono rivolti i Pir alternativi, j ffi a a n cano ai Pir tradizionali e prevedono da un lato un focus sulle **piccole e medie imprese**, dall'altro una particolare attenzione rivolta a investitori maggiormente patrimonializzati, con un orizzonte di investimento di medio/lungo periodo». La ratio con cui è stata pensata la misura, sottolinea l'esperto, «ha lo scopo di incentivare ulteriormente gli investimenti nell'economia reale canalizzando il risparmio privato - che in Italia vale oltre 4.400 miliardi di euro - in maniera sempre più efficace verso il sistema imprenditoriale italiano». Inoltre, secondo Tufo «occorre fare una riflessione sul diritto societario, che lo renda più funzionale alla specificità delle quotate», garantendo «la certezza delle tempistiche e la prevedibilità dei procedimenti di accesso al mercato. Tutti elementi che, legati a una necessaria sburocratizzazione del sistema impresa, aiuterebbero ad avvicinare sempre di più gli imprenditori ai mercati finanziari e a puntare su processi di crescita 'straordinari'». Per l'esperto di Rsm Italy «il mercato dei capitali può essere la strada principale per la crescita delle nostre **Pmi**: la Borsa da sempre è un motore per la crescita delle imprese ed è fondamentale per queste ultime patrimonializzarsi e disporre dei capitali da investire in ricerca e sviluppo e in innovazione di processi e prodotti, elementi che direttamente o indirettamente portano vantaggi a tutto il Sistema Italia». Nell'ottica di avviare la ripresa post pandemia, infatti, come fa notare Tufo «l'Italia ha bisogno più che mai di aziende forti e solide dal punto di vista patrimoniale. La quotazione in Borsa è un ottimo strumento per ottenere questi risultati e mantenerli nel lungo periodo».

AIM, LE INFORMAZIONI UTILI SULLE 16 IPO NEL 2020

A destra, Fabio Brigante, head of mid & small caps origination equity primary markets di Borsa Italiana Anna Lambiase , fondatrice di irTop

Foto: A sinistra, Nicola Tufo,